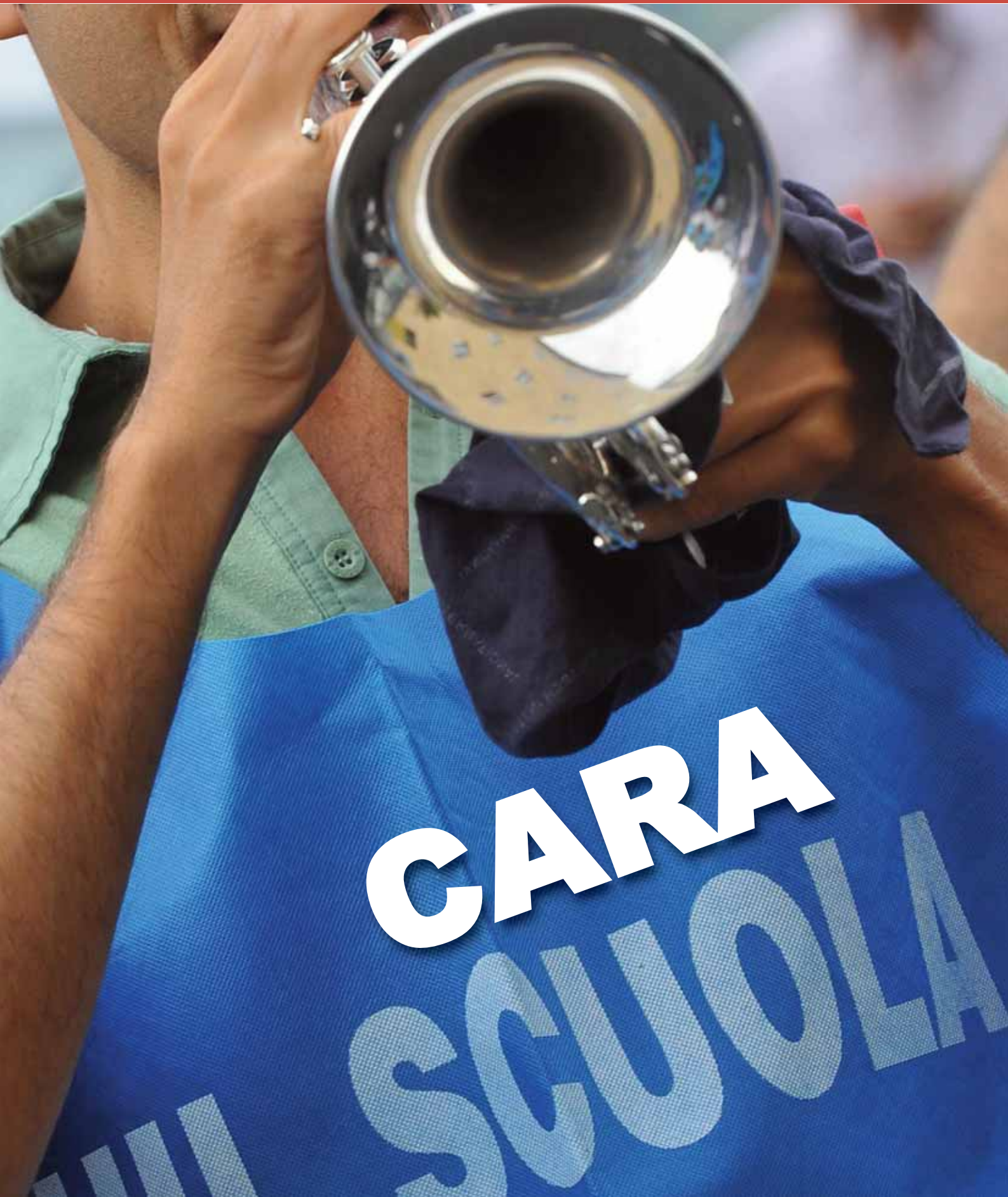


# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 32 - Palermo 13 settembre 2010

ISSN 2036-4865



# CARA

# SCUOLA



# Tra crisi politica e crisi reale

Vito Lo Monaco

Il dibattito politico attuale, sia regionale sia nazionale, vive da tempo una palese contraddizione tra la portata della crisi politica e quella del paese reale e l'enunciazione, frequentemente ripetuta, della necessità di "riforme", non meglio specificate.

Il governo Berlusconi, impegnato nelle leggi ad personam e ad aziendam, non è riuscito a fare le riforme con una maggioranza di oltre cento parlamentari, ora promette di vararle raccattando un pugno di ascari, necessari dopo la rottura con Fini.

Sul versante siciliano, il governo Lombardo, eletto con una larga maggioranza di centrodestra ed entrato presto in crisi, temporeggia in ogni azione, tranne che nelle nomine di sottogoverno, per continuare a galleggiare e illudere tutti i possibili alleati di destra e di sinistra. Intanto ogni volta sventola un accordo raggiunto col governo Berlusconi, in cambio dell'appoggio della sua sparuta pattuglia parlamentare nazionale, per avere quei misteriosi e fantastici fondi Fas con i quali si risolverebbero tutti i mali della Sicilia.

Intanto la crisi reale galoppa smentendo chi teorizzava che l'Italia, non avendo inseguito la finanziarizzazione selvaggia del capitalismo internazionale, e la Sicilia, in ritardo di sviluppo, avrebbero risentito meno degli effetti della crisi globale. Invece anche il sistema bancario nazionale è dovuto essere sostenuto dall'intervento pubblico, cioè dai contribuenti, senza che il sistema delle imprese, soprattutto piccole e medie, ne ricevesse benefici. La crisi industriale si è riversata come un torrente in piena su un'area resa ancora più fragile dalla delocalizzazione alla ricerca del minor costo del lavoro e dal ritardo dei processi d'innovazione. Dalla Fiat alla crisi della metalmeccanica, dalla cantieristica ai poli chimici di Gela e Priolo, dall'agricoloalimentare ai servizi è un fremito di assestamenti che provoca disoccupati, recessione e in prospettiva arretramento complessivo dell'apparato produttivo del Paese destinato a una pericolosa retrocessione nell'elenco dei paesi sviluppati. Grava un'ombra grigia d'incertezza e di precariato sulle giovani generazioni e sugli adulti sempre con meno ammortizzatori sociali e alle prese con l'assalto ai loro diritti sindacali e costituzionali.

Continuare a parlare genericamente di riforme senza precisare cosa s'intende fare per le politiche del lavoro, degli investimenti per la ricerca, l'innovazione e la formazione, per il Sud crea ulteriore sfiducia e rifiuto della politica da parte dei cittadini più consapevoli. La parola "riforma" usata dalle aree politiche in competizione, senza credibili contenuti, è svuotata da ogni significato di cambiamento finalizzato alla costruzione di una società che espella le spinte disgregatrici e difenda l'autonomia e la dignità delle persone contro i meccanismi di alienazione. Solo chi saprà ridare alla parola riforma il suo significato ideale e iniziale di aspi-

razione a una società più giusta restituirà valore alla partecipazione politica attiva dei cittadini e quindi alla democrazia.

In politica, come nel mondo delle idee, non esiste il vuoto, lo spazio lo occupa chi mette in campo idee, proposte, visioni e sia capace di creare gli anticorpi contro la cultura dell'individualismo esasperato, della telecrazia, della televisione diseducativa o dell'opinismo controllato dai gruppi editoriali del potere dominante.

Per la sinistra si tratta di recuperare autonomia culturale e disegno alternativo. Dopo trent'anni d'incontrastato dominio, in Occidente e non solo, dell'ideologia neoliberista, la sinistra europea e italiana, ferma alla difesa dello Stato Sociale di stampo socialdemocratico, non ha saputo innovare la sua cultura subendo quella neoliberista. Sul piano politico immediato la conseguenza è stata l'affermazione dei multiformi populismi, dal Berlusconismo al Sarkosismo, capaci di attrarre ceti sociali diversi, da quelli operai a quelli medi e imprenditoriali oltre le veline e i tronisti e a zittire gran parte degli intellettuali.

In questo scenario come può la Sicilia presentarsi come laboratorio per il Paese se la sinistra non ritorna a dialogare e rappresentare questi ceti con proposte e visioni alternative? Essa può essere credibile se dietro la proposta di governo, tecnico o politico che sia, non appaiono chiari, oltre la cortina fumogena delle "riforme" i contenuti alternativi e la discriminante contro il sistema politicomafioso?

La svolta in Sicilia e nel Paese è possibile, se la sinistra riannoda i legami politici e organizzativi con i ceti colpiti e impoveriti dalla crisi, ridà loro un'alternativa culturale di equità e giustizia sociale per superare la crisi dello Stato Sociale, ripensa i termini dello sviluppo contestando l'ineluttabilità della globalizzazione scaricata

solo sui ceti più deboli. La crisi dei poli industriali, dell'agroalimentare, della scuola, l'incertezza dei ceti medi sono i luoghi concreti per costruire una nuova alternativa ed egemonia culturale. La scuola, investita dall'uragano Gelmini, è uno dei banchi di prova. Meno docenti e più alunni per classe, meno tempo pieno, meno tecnici e strutture la indeboliscono come luogo di formazione della nuova civitas e di trincea di legalità e merito-crazia.

Con la riforma Gelmini si applica alla scuola la politica neoliberista, lo smantellamento del Welfare e il rifiuto di ogni forma di concertazione con le forze sociali favorendo oggettivamente disgregazione e illusionismo populista che sono le porte d'ingresso del privilegio di classe, dell'illegalità diffusa di cui fa parte il sistema mafioso. L'obiettivo politicista del governo tecnico o politico, senza affrontare questi nodi, non risolverà, anzi la aggraverà, la crisi della Regione e del Paese.

**La crisi reale galoppa smentendo chi teorizzava che l'Italia e la Sicilia, in ritardo di sviluppo, avrebbero risentito meno degli effetti della crisi globale**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 32 - Palermo, 13 settembre 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Alessandro Bellavista, Mario Centorrino, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Giusy Ciavarella, Antonella Filippi, Salvo Gemmellaro, Silvia Iacono, Franco La Magna, Giuseppe Lanza, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Patrizia Mannino, Gabriello Montemagno, Vito Parisi, Leandro Salvia, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Alberto Spampinato, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo.

# In Italia 277 mila precari della scuola

## A Palermo e Napoli non ci saranno assunzioni

Giusy Ciavirella

**S**ono 277 mila i precari della scuola che in Italia sono da anni in attesa di una sistemazione definitiva. Si tratta di docenti, uomini e donne con una laurea in tasca che hanno passato da tempo la giovinezza, costretti a rimanere in un limbo grigio e dolente, nel guado di un futuro lavorativo incerto. Dei 10 mila posti concessi dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, poco più di 5 mila sono stati riservati ai docenti di sostegno, mentre 4.978 posti in tutto, saranno posti comuni. Una goccia nell'acqua rispetto alle attese di migliaia di supplenti, alcuni dei quali addirittura over 60. Alla scuola elementare sono stati riservati soltanto 790 cattedre, i posti rimasti vacanti, cioè senza un titolare di cattedra, dopo i trasferimenti ammontano a quasi 30 mila. La scuola elementare, letteralmente falciata dai tagli del governo, avrà appena 790 posti.

Per fare il quadro di quanto è avvenuto nell'universo della scuola quest'anno, basta citare qualche esempio concreto: nelle province di Napoli e Palermo, dove sono in lista d'attesa rispettivamente quasi 9 mila e 4.430 maestri di scuola elementare, non ci saranno assunzioni. E' la prima volta che si verifica una situazione simile. In provincia di Milano, dove gli iscritti sono 3.836, le assunzioni saranno 119. La parte del leone, la faranno i docenti della scuola media, con 1.740 assunzioni a tempo indeterminato, e quelli della scuola dell'infanzia, con 1.680 posti. Il superiore, che dal prossimo anno entra nella sfera della riforma Gelmini, assumerà 724 professori. Ma non è tutto: in provincia di Roma, saranno appena 69 i neo-assunti e a Napoli appena 44. Nel 2007, quando il governo Prodi autorizzò l'assunzione di 50 mila insegnanti, a Napoli vennero designati 825 professori della scuola superiore e a Roma 733. Il fronte sindacale protesta in maniera vigorosa. Per la Flic Cgil dell'Isola "le parole del ministro Gelmini e l'indisponibilità a incontrare i precari in sciopero della fame dimostrano cinismo e colpevole ignoranza riguardo alle reali condizioni della scuola siciliana". Il sindacato ha rilanciato sul terreno della protesta con una manifestazione regionale che si terrà a Palermo il 18 settembre. La Flic, che ha anche aderito alla manifestazione promossa per il 12 a Messina dal Coordinamento precari della scuola e che prosegue con i presidi davanti agli uffici scolastici, con gli incontri con i prefetti e con le iniziative di sensibilizzazione, e non fa che parlare di "emergenza in Sicilia, con la crescita della povertà e delle disuguaglianze sociali e con un diritto allo studio sempre meno fruibile". "Negli ultimi due anni - dice Giusto Scozzaro, segretario generale della Flic Cgil regionale - sono stati tagliati nella scuola siciliana 12.500 posti di lavoro. Al dramma occupazionale - sottolinea - si aggiunge l'indebolimento di una scuola pubblica già più fragile che nel resto del paese. Crescerà il gap nord/sud e il futuro dei giovani siciliani sarà ancora più incerto". Per questo la Flic chiede l'apertura di un tavolo nazionale con il ministro dell'istruzione e il presidente della Regione. "Bisogna ristabilire la verità sulle condizioni della scuola siciliana - precisa il sindacalista - ed evitare alla Sicilia un futuro di povertà economica e culturale". Nella piattaforma del sindacato ci sono le richieste di assegnazione del tempo pieno avanzate dalle famiglie e di conferma di almeno 30 ore settimanali in tutte le classi e di 40 ore nella scuola dell'infanzia. "Attualmente - conclude Scozzaro - gli alunni siciliani già vivono una discriminazione rispetto a quelli delle regioni del Nord che godono di un orario settimanale da 32 a 40 ore. Una riduzione indiscriminata a 27 ore - conclude - appesantirebbe la di-



seguaglianza". A chiedere che il governo regionale, l'Assemblea e le forze sociali siciliane facciano "fronte comune contro l'emergenza precari nel mondo della scuola è anche la Cisl che con il numero uno, Maurizio Bernava, ha puntato il dito contro il "costo sociale altissimo imposto dai tagli del tandem Gelmini-Tremonti e contro l'incapacità di negoziazione nei confronti del governo nazionale". Ma alla Regione, la Cisl imputa "ritardi e responsabilità". "Così come - sostiene Bernava - "corresponsabili dell'emergenza in cui ci troviamo sono i deputati e i senatori nazionali che hanno votato in silenzio, in Parlamento, i tagli alla scuola". Ora non possono limitarsi a "sterili e inconcludenti dichiarazioni di solidarietà". Al governo regionale il sindacato ricorda che "avrebbe già dovuto spendere ben 80 milioni di euro di fondi Ue, 40 per il 2009 e altrettanti per il 2010, per interventi a favore della scuola". Interventi che non ci sono, rimarca la Cisl, che sottolinea tra l'altro come "la Sicilia è l'unica regione in Italia a non essersi dotata di una legge sul diritto allo studio. "Inoltre - conclude Bernava - sono mancate politiche per il tempo pieno e contro la dispersione scolastica. E per la progressiva immissione in ruolo dei lavoratori precari". Ma a tenere banco in questi giorni saranno oltre al proseguo delle proteste, con tanto di scioperi della fame e occupazione fisica dei provveditorati, le novità annunciate dal ministro per il prossimo anno: oltre alle immissioni in ruolo, viale Trastevere annuncia la valorizzazione del merito e le misure a tutela dei precari. Che però, come ormai avviene da oltre un anno a questa parte, vedono i sindacati divisi: Cisl, Uil e Snals che plaudono alle parole del ministro Mariastella Gelmini; Flic Cgil e Gilda che bocciano la politica del governo sul personale scolastico. Una buona notizia per i tantissimi precari in attesa di una sistemazione comunque c'è: l'assunzione a tempo indeterminato entro il prossimo settembre di 6 mila e 500 unità di personale Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari) e di 170 dirigenti scolastici.



# Contro i tagli della Gelmini, 130 milioni di euro dalla Regione

Mario Centorrino

**L**e dichiarazioni del ministro, Maria Stella Gelmini, sull'impossibilità da parte del governo di assorbire 200mila docenti precari della scuola, appaiono per molti versi sconcertanti. I sette anni previsti dal ministro per assorbire i precari sembrano quasi una provocazione nei confronti dei tanti insegnanti e personale tecnico-amministrativo che con uno stipendio precario difficilmente arrivano alla quarta settimana del mese. Parafrasando Keynes, nei sette anni previsti dalla Gelmini per assorbire i precari della scuola, questi, senza uno stipendio, saranno tutti morti.

A questo si aggiungono le ricadute negative sul sistema scolastico di tagli che comportano classi con più allievi, studenti disabili con meno insegnanti di sostegno, scuole meno aperte per carenza di personale tecnico, con il conseguente disagio delle famiglie degli allievi. In particolar modo in Sicilia, regione nella quale per insufficienza manifesta di trasferimenti statali di risorse, il tempo pieno e' un modello assai poco diffuso, la dispersione studentesca e' altissima e l'edilizia scolastica mostra limiti evidenti in materia di abbattimento delle barriere architettoniche, oltre che di natura funzionale e strutturale. Ed e' quantomeno sorprendente, in proposito, il silenzio omissivo di tante associazioni di genitori e consumatori assai più sensibili in altre circostanze.

Ma quello che più colpisce e' la logica sottesa al ragionamento del ministro. I docenti precari sono trattati come gli immigrati clandestini, che occorre respingere, magari concedendo qualche spicciolo ad altri soggetti per trattenerli, in misura ovviamente microscopica rispetto a quanto oggi, ad esempio, si sta contrattando con la Libia. Verrebbe a questo punto da consigliare ai docenti precari siciliani di mettersi in lista per un incontro con Gheddafi nel corso di una sua prossima visita, magari concertando

qualche conversione di comodo alla fede islamica.

Vi è una terza ragione di allarme. Se la filosofia che ispira la Gelmini anticipa i meccanismi del federalismo fiscale, c'è da temere per la Sicilia e le sue famiglie un futuro drammatico all'insegna di "annamuninni". Sostenere, infatti, che un governo decida di tagliare la spesa pubblica nei servizi o limitarla ad improbabili e non giustificati livelli essenziali, attribuendo alle regioni compiti sussidiari ma, al tempo stesso, omettendo inevitabili compensazioni, significa oggi per la Sicilia non solo disoccupazione di massa (con seri problemi per le condizioni sociali), ma anche un insopportabile peggioramento della qualità della vita. Possiamo attenderci, nella nostra regione, da un momento all'altro, un movimento di massa che chieda, attraverso la modifica della norma costituzionale relativa al principio della continuità territoriale, l'annessione della Sicilia alla Lombardia. Forse se ciò accadesse, i docenti precari siciliani non sarebbero più considerati come immigrati clandestini da rimandare indietro o al massimo, meritevoli di un caritatevole quanto provvisorio soccorso, ma piuttosto quali nobili "cassintegrati" da assistere e coccolare.

In questa fase di ristrutturazione della scuola con pesanti ricadute in termini occupazionali e di diritto allo studio, la Regione Siciliana sta intervenendo nonostante le note difficoltà di bilancio. Oltre predisporre un disegno di legge sul diritto allo studio, per contrastare gli effetti dei tagli agli organici contenuti nell'articolo 64 della L.133/2008, sono stati elaborati tre avvisi pubblici per complessivi 130 milioni di euro:

- Avviso sulla cittadinanza attiva (50 milioni di euro del maggio 2009)
- Avviso per il successo scolastico degli alunni diversamente abili (40 milioni di euro del dicembre 2009)
- Avviso sulle scuole a rischio (in fase di elaborazione per 40 milioni di euro)

Questi avvisi, in particolare, prevedono interventi per favorire il successo scolastico di alunni in difficoltà, con la clausola che obbliga il dirigente scolastico a nominare docenti e personale ATA inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento. Tale clausola potrà consentire ad almeno 3000 soggetti di ottenere, non solo il punteggio annuo, ma, anche, un compenso orario per il lavoro svolto, garantendo nel contempo criteri di trasparenza per il reperimento del personale. Il contenuto dei suddetti avvisi ha ricevuto già apprezzamento dalle istituzioni scolastiche della Lombardia e delle province autonome di Trento e Bolzano. Va sottolineato che tali avvisi sono il frutto di una stretta e fattiva collaborazione che, per la prima volta, ha visto impegnate insieme le strutture del Dipartimento Pubblica Istruzione e dell'Ufficio scolastico regionale (USR Sicilia).

E' una goccia, in un mare di precarietà e disagio sociale, ma è il contributo che responsabilmente possiamo dare nell'investimento in conoscenza in una regione del Mezzogiorno che da decenni non è più nei programmi di politica economica dei governi nazionali.





# La riforma della scuola secondaria superiore al banco di prova

Patrizia Mannino

Il nuovo anno scolastico conduce con sé molte incognite e molti interrogativi che attendono di essere risolti; a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, infatti, le maggiori difficoltà si registrano nel far compiere all'apparato burocratico che è parte integrante di ciascuna scuola, gli adeguamenti necessari al nuovo assetto, che ha previsto fondamentalmente una riduzione nel numero di ore di insegnamento.

Ciò ha significato, in primo luogo, una revisione fondamentale nei curricula al fine di rialinearli al nuovo numero di monte-ore previsto, e, secondariamente, una contrazione nel numero di cattedre in organico in ciascun Istituto scolastico. L'emanazione di norme da parte del Ministero dell'Istruzione, norme che vanno, nella "vulgata" comune, sotto il nome di "Decreto salva-precari", non sembrano essere state capaci di rispondere alle esigenze dei precari del mondo della scuola italiana, che sono e costituiscono la punta dell'iceberg del malessere attuale.

Il fenomeno del precariato nel comparto della Pubblica Istruzione è fenomeno che ha radici assai antiche, radici tutte "italiane", per così dire, in cui l'immobilismo del passato si è coniugato ad una incapacità di affrontare definitivamente il problema in modo organico e funzionale. In ciò vi è da ravvisare un atteggiamento comune a diverse compagini governative; attualmente il disagio è esploso con forme di protesta di varia natura, che tuttavia rappresentano un aspetto ulteriore rispetto a quello didattico e burocratico.

La riduzione del numero di ore di insegnamento ha imposto infatti una revisione anche interna nel numero di cattedre componenti l'organico di Diritto, con la conseguenza dell'assegnazione di un numero maggiore di classi.

Il nuovo anno scolastico sarà dunque banco di prova per un as-



setto che ha previsto inoltre una revisione degli indirizzi scolastici nella scuola secondaria superiore, prevedendo nuovi Licei quali quello musicale e coreutico, ed ampliando l'opzione di altri, quali il Liceo Scientifico, nel quale si annovererà anche una sezione tecnologica, priva dello studio della lingua latina. La prima impressione è che si stia snaturando il primo significato della nozione di Liceo, così come essa è nata ed ha percorso secoli di storia scolastica, in nome di un adeguamento ai tempi attuali, tempi davvero molto duri per chi della cultura ha fatto un credo personale ed una dimensione nell'affrontare l'esistenza, sforzandosi di trasmettere questo "amore per la mente" a migliaia di generazioni di studenti.

## Da Caltanissetta a Venezia, flash mob degli studenti in tutta Italia

«A I suono della prima campanella del primo giorno di scuola partiremo con una protesta che non darà respiro al ministro Gelmini e alla sua opera distruttiva».

Lo afferma la Rete degli Studenti che annuncia flash mob in tutta Italia.

«Il 13 settembre cominceremo a ricostruire quello che le forbici della Gelmini hanno distrutto: saremo davanti alle nostre scuole con dei caschetti gialli da lavoro, per proteggerci la testa dalle marchie che la Gelmini e Tremonti hanno causato e daremo inizio alla nostra ricostruzione. Non si può considerare la scuola

un'azienda in dissesto economico, i saperi un capitolo di bilancio sul quale risparmiare, le nostre vite uno spreco di denaro», è detto in una nota.

«Saremo noi studenti, insieme a tutte le componenti della scuola, a ricostruire pezzo su pezzo le nostre scuole. Cominceremo il 13 settembre, al suono della prima campanella, dalle scuole di Venezia, Bologna, Torino, Roma, Perugia, Grosseto, Palermo, Caltanissetta, Potenza. E nel pomeriggio, saremo davanti al ministero dell'Istruzione a Roma, per continuare la protesta fino a una grande mobilitazione studentesca in ottobre».



# Ciò che resta della scuola

Vito Parisi

**L**eggio in una delle presentazioni predisposte e diffuse dal Ministero della Pubblica Istruzione per l'illustrazione del progetto di riforma/riordino (sono termini equivalenti oppure sottintendono una diversa significazione dell'intervento in atto?) che, riportando testualmente un documento OCSE, "è statisticamente provato che una durata d'istruzione più lunga (tempo ore) non ha in generale un impatto benefico sui risultati di apprendimento. E' pertanto auspicabile una riduzione della durata dei singoli insegnamenti".

E' un'affermazione, quella sulla relazione tra quantità del servizio erogato ed esiti finali che andrebbe analizzata, tenendo in debito conto alcune variabili, come la qualità del servizio scolastico in termini di strutture (aule, laboratori, spazi attrezzati), numero degli alunni per classe, i contesti ambientali di provenienza (famiglie e territori), i profili formativi e professionali dei diversi livelli di studio (è ben diverso se in un istituto professionale prima si destinavamo nel biennio finale 330 ore annualmente per l'area professionalizzante- quella che introduce al rapporto con le aziende di settore- ed adesso vi si assegnano 132 ore, come stabilisce il regolamento attuativo della "riforma", nonostante si dichiara che il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro sia uno dei compiti prioritari dell'intervento).

E si potrebbero elencare ad uno a ad uno i punti nei quali la discrepanza tra dichiarazioni programmatiche, affidate alle comunicazioni istituzionali e alle conferenze stampa e i provvedimenti effettivamente adottati è particolarmente stridente, come, per esempio, sull'incremento delle ore di Laboratorio, gestite dal docente curricolare anche in compresenza del docente tecnico-pratico, che in effetti invece si sono ridotte (nell'istituto che dirigo addirittura le ore di laboratorio, pure previste, non sono state assegnate).

Eppure si starebbe compiendo una riforma epocale, la cui portata sarebbe comparabile a quella gentiliana e che anzi finalmente, specialmente per la formazione tecnica e professionale, si colmerebbero 70 anni di vuoto.

A parte la discutibile e sommaria ricostruzione storica, se si considera solamente che dagli anni Settanta si è messo un moto un processo di sperimentazione nell'istruzione secondaria di secondo grado, che l'ha di fatto profondamente modificata con corsi di studio o completamente nuovi o radicalmente rivisti, vi è da chiedersi quale sia il disegno che ha guidato l'amministrazione Gelmini nel condurre pervicacemente a termine la sua "rivoluzione scolastica", pur sapendo che un intervento complessivo sulla scuola e in specie quella superiore era indispensabile, come si era tentato prima con la riforma Berlinguer e poi con quella Moratti, attuata quest'ultima per la parte riguardante la scuola elementare, ora chiamata primaria e la scuola media.

Qui è indispensabile richiamare la legge 133 del 2008, che fissa i

limiti finanziari per organici e classi, laddove si legge che "ai fini di una migliore qualificazione dei servizi scolastici e di una piena valorizzazione professionale del personale docente, a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010, sono adottati interventi e misure volti ad incrementare, gradualmente, di un punto il rapporto alunni/docente, da realizzare comunque entro l'anno scolastico 2011/2012, per un accostamento di tale rapporto ai relativi standard europei".

Davvero la cosiddetta azione riformatrice è stata dettata dalla innovare la scuola secondaria superiore per renderla maggiormente ai nuovi bisogni formativi (diffusione dei nuovi linguaggi multimediali, didattica laboratoriale, rafforzamento del legame con le esperienze produttive nel territorio e via elencando) oppure le esigenze di razionalizzazione economica hanno fin dall'inizio hanno prevalso e guidato le azioni dell'amministrazioni, fino al punto, per citare uno degli ultimi provvedimenti adottati, che, mentre dovrebbe avviarsi la riorganizzazioni delle attività formative per adulti, si fa sapere che anche in tali corsi varranno orari e discipline dei corsi diurni, con gli organici ormai composti e definitivi?.

Credo che l'affermazione della volontà di riduzione della spesa la possa ben cogliere nel fatto rilevante che l'intervento lo si è esteso negli indirizzi tecnici e professionali anche alle classi successive alle prime, che, pur mantenendo lo stesso ordinamento, hanno subito una riduzione oraria fissata per decreto.

Si stanno perciò sottoponendo le scuole, le scuole un tempo dell' autonomia (appena un decennio fa!), che aveva anche innescato un processo di responsabilizzazione, ad una "torsione" centralizzatrice in termini di risorse (basti considerare le tardive e sempre più ridotte assegnazioni finanziarie), linee guida per l'azione didattica, che sembrano ripristinare i precedenti programmi nazionali, gestione del personale con i recenti provvedimenti del ministro Brunetta, che, se pur mossi da condivisibili esigenze di riconoscimento professionale ed economico, possono riaprire nelle scuole un clima di conflittualità che non gioverebbe alla gestione di una comunità un tempo chiamata "educante".

Se si agitano troppe questioni, come quelle sul ruolo sociale della scuola (luogo di occupazione del personale di ruolo e precario di contro alla sua finalità formatrice), sulla sua primaria valenza (luogo di molteplici esperienze e di riflessione di contro alla sua capacità di rendere soprattutto, se non esclusivamente, abili nelle professioni), ponendole come esclusive ed alternative, mentre si adottano provvedimenti che incidono sulla sua struttura, depotenziandola, vi è il rischio serio che di essa rimanga il simulacro, così da renderla iriconoscibile.

**Vi è da chiedersi quale sia il disegno che ha guidato l'amministrazione Gelmini nel condurre pervicacemente a termine la sua "rivoluzione scolastica"**

# “La scuola è il vero collegamento del Paese” La rabbia degli insegnanti occupa lo Stretto



**H**anno scelto di manifestare tra le due sponde dello Stretto per sottolineare che «la grande opera da compiere non è il ponte, ma un collegamento tra la scuola e il Paese». Letizia Sauta, insegnante precaria, lo scorso anno aveva interrotto lo sciopero della fame solo dopo l'insistenza di Dario Franceschini, e ieri era di nuovo lì, tra i 4 mila (2.500 secondo la questura) scesi in piazza a Messina per protestare contro i tagli previsti dal ddl Gelmini.

Dall'altra parte dello Stretto, a Villa San Giovanni, un gruppo di 300 precari - arrivati da Puglia, Basilicata e Campania - faceva eco agli slogan dei colleghi siciliani, che hanno occupato la stazione ferroviaria, bloccando i treni per un'ora e mezza e invaso uno degli imbarcaderi dei traghetti delle Fs. Una giornata senza incidenti ma all'insegna della tensione con le forze di polizia, che hanno denunciato 25 precari e in queste ore ne stanno identificando altri.

Quando i manifestanti si sono radunati alle 11 a piazza Cairoli, scandendo cori contro il governo («Vogliamo una sola disoccupata, ministro Gelmini sei licenziata»), si è capito presto che la loro intenzione era quella di dirigersi verso la stazione marittima. La polizia ha provato a contenere la folla per evitare che arrivasse agli imbarcaderi, ma un gruppo si è staccato e ha raggiunto una delle cinque invasi delle Fs, bloccando la nave «Riace» che attendeva di salpare per Villa San Giovanni. Nessun problema, invece, per i traghetti privati.

Poco dopo le 13 i manifestanti hanno occupato alcuni binari della stazione centrale, dove gli esausti passeggeri di un convoglio, proveniente da Torino e diretto a Palermo non l'hanno presa bene; ma tra loro c'era qualcuno che allargava le braccia, mostrando una certa comprensione per la rabbia dei manifestanti.

Il gruppo si è sciolto dopo le 15 e prima di lasciarsi i manifestanti si sono dati appuntamento per un'altra iniziativa da organizzare

per il 18 settembre a Palermo, la città dove Pietro Di Grusa, del Comitato precari, ha fatto lo sciopero della fame davanti al provveditorato per due settimane, «mentre la gente era a mare - ha detto prima di andare via -. Sono precario da 25 anni e senza lavoro dall'anno scorso».

A fianco degli insegnanti e del personale Ata, oggi hanno sfilato cobas, esponenti politici dell'opposizione e rappresentanti della Cgil, che a Villa San Giovanni sono stati presi di mira dal sindacato autonomo Rdb.

Intanto, il ministro Gelmini ha risposto a distanza ai manifestanti: «Per risolvere il problema dei 220 mila precari - ha detto - l'unica soluzione è il numero programmato che sarà introdotto da quest'anno», confermando che nell'arco di 8 anni, grazie ai pensionamenti, circa 21 mila l'anno e grazie anche alle nuove immissioni in ruolo, «è possibile entro il 2018 dare risposta a tutti i precari che abbiamo ereditato».

Secondo il ministro, «saranno 150 mila le immissioni in ruolo, mentre per le restanti 70 mila persone si tratterà di contratti a tempo determinato. Non ci saranno più spazi aperti a tutti, perché questa modalità si è dimostrata non valida: anziché assegnare posti di lavoro si sono assegnati posti di attesa nelle graduatorie».

Il ministro ha ammesso che questo provocherà problemi all'ingresso dei giovani: «Programmare il numero - ha detto - significa sicuramente dare ai giovani non il blocco, ma un numero limitato di posti».

Ma sindacati e opposizioni chiedono il ritiro del provvedimento e il portavoce di Idv, Leoluca Orlando, parla di «un dramma che non riguarda solo centinaia di migliaia di precari, ma l'intero Paese, nel quale si guarda con atteggiamento di sufficienza, commiserazione e indifferenza gli intellettuali e i professionisti».

# Cara scuola, ma quanto ci costi ogni anno? Tra libri e corredi spesi oltre 900 euro

Antonella Lombardi

“**C**attiva maestra televisione” titolava Popper un suo saggio sulle conseguenze e il potere del mezzo di comunicazione di massa. E chissà che a pensarla così non siano anche i tanti genitori alle prese con i nuovi acquisti per la scuola.

A dettare legge in famiglia e a pesare sul portafogli, infatti, sono i protagonisti dei cartoni animati o delle serie televisive del momento che campeggiano su zaini, diari, astucci, quaderni, penne. I preferiti da bambini e teenager e i più cari, ovviamente, da mesi pubblicizzati dal mercato. In pochi riescono a trattare per l'acquisto di un kit scuola che comprende zaino, astuccio e diario da 29 euro. Per tutti gli altri, invece, non resta che capitolare, con cifre da capogiro. A calcolarle sono state alcune associazioni dei consumatori. Secondo le stime di Federconsumatori e Adusbef, ad esempio, ogni famiglia spenderà tra testi e corredo per la scuola circa 918 euro, con un aumento medio del 4% che si traduce in 36,70 euro in più rispetto all'anno precedente. E' del 6%, invece, l'aumento previsto dal Codacons. Come se non bastasse, a queste cifre vanno aggiunte altre voci di spesa, come i grembiuli o i carissimi libri di testo, pesanti per la schiena ma anche per il bilancio familiare, poiché ogni anno nuove edizioni con aggiornamenti magari poco consistenti costringono insegnanti e genitori a nuove trattative e stratagemmi. Secondo la riforma Gelmini per la scuola elementare un testo può essere cambiato ogni cinque anni, ogni sei nelle scuole medie e superiori. Di fatto, però, i prezzi di mercato aumentano ogni anno. Un'oscillazione imputata dall'Associazione italiana editori all'adeguamento ai nuovi prezzi di mercato delle materie prime. Per arginare questo fenomeno e conciliarlo con le legittime esigenze di contenimento dei costi delle famiglie italiane, il ministero della pubblica Istruzione ha fissato dei tetti di spesa che i docenti di ogni scuola devono rispettare. Se però il totale della lista dei testi dovesse sfiorare il tetto massimo fissato, è possibile denunciare l'abuso allo stesso Ministero, al Provveditorato agli Studi o a un'associazione consumatori come il Codacons. E' del 2009, infatti, la denuncia di Altroconsumo per le irregolarità registrate che hanno comportato un aumento di spesa per le famiglie

di ben 14 milioni di euro l'anno. Una spesa difficile da sostenere se le differenze con le vecchie edizioni consistono solo nell'aggiunta di qualche immagine o riferimento bibliografico. Occhi aperti, dunque, e largo ai consigli. In questo campo valgono le stesse dritte ripetute per i saldi: confrontare le offerte, non avere fretta, rivolgere uno sguardo attento all'usato e denunciare gli abusi. Distrazione e impulsività non sono buone consigli, specie se si considera che ai costi iniziali vanno aggiunti quelli da sostenere durante l'anno per i ricambi del materiale didattico (come quaderni, album da disegno, penne, matite, colori) per i quali si arriva a spendere anche 250-300 euro, ma anche per attività extrascolastiche come teatro, cinema, gite. Approfittare, quindi, delle offerte del momento per questi articoli. In media, per il corredo scolastico, la spesa si aggira sui 450 euro (con un aumento del 3% rispetto all'anno scorso). Il consiglio più seguito dalle famiglie è quello di acquistare all'ingrosso in un ipermercato dove spesso si trovano anche libri scolastici scontati del 15% sul prezzo di copertina (o del 20% per chi ha una carta fedeltà). A stilare l'elenco delle catene dei grandi magazzini che hanno aderito all'iniziativa sono state proprio le associazioni consumatori che hanno 'testato' discount come Ipercoop, Carrefour, Auchan, Bennet, Leclerc. In alcuni casi, poi, è anche possibile 'rottamare' lo zaino dell'anno precedente o comprare a prezzi nettamente inferiori zainetti di marca, provvisti anche di trolley, con su stampati i propri beniamini. I prezzi? Dai 10 ai 30 euro, con un bel risparmio rispetto agli ultimi costosi gadget da 70 e 100 euro.

Sul versante libri di testo i canali per risparmiare, dalle scuole medie al liceo sono essenzialmente due: rivolgersi ai tanti circuiti dell'usato in compravendita o ricorrere all'editoria on line. Scaricare libri online, infatti, non è illegale, anzi. Nel 2009, una circolare del 10 febbraio del ministro Gelmini ha avviato l'introduzione della versione elettronica dei volumi. Il consiglio è quindi quello di informarsi presso il proprio istituto se i testi adottati esistono anche in versione elettronica. Se così fosse, gli studenti potrebbero studiare a casa direttamente sul computer e stampare soltanto i capitoli di cui hanno effettivamente bisogno. I costi, in questo caso, sono nettamente inferiori, perché non si paga la stampa. On line si trovano anche tanti siti dove è possibile registrarsi gratuitamente e comprare o vendere libri scolastici. Alcuni indirizzi? Dal sito Libridea al forum di Studenti.it, fino al Libraccio, presente on line e fisicamente in alcune regioni di Italia come 'spaccio' di libri. Nella sezione 'usato' di Unilibro, infine, è possibile comprare e vendere testi che saranno poi spediti direttamente a casa. Il passaparola è fondamentale, invece, per scoprire vari mercati spontanei di baratto e compravendita che con l'inizio della scuola nascono proprio davanti agli istituti e che spesso sono gestiti direttamente da studenti e genitori.

Una pratica necessaria specie per chi ha più di un figlio in età scolare: “Tra zainetto e diario ho speso 100 euro e posso ritenermi fortunata rispetto alle altre mamme – racconta una signora – non ci fidiamo molto della qualità dei negozi cinesi ai quali preferiamo gli ipermercati. Ma per la più grande, che quest'anno andrà al liceo, abbiamo già speso 500 euro tra libri e dizionari e solo 80 euro per uno zaino ultimo modello con il lettore mp3 incluso. A quanto pare va molto di moda tra i suoi coetanei.





# Ricorrere all'usato o all'acquisto on-line Le soluzioni per risparmiare qualche euro



Se penso che io andavo a scuola con solo una cinghia per tenere i libri!". Per tutti i costi iniziali si aggirano intorno agli 80-90 euro. A questi, però, dovranno essere aggiunte altre voci di spesa indicate in una lista fornita dalla stessa scuola. Tra asili e scuole alimentari comunali spesso l'occorrente coincide. Il contenuto? Non solo cancelleria, come gomme, colori, matite e fogli, ma è anche sapone per le mani e carta igienica, spesso mancanti negli istituti italiani. Tra proteste e dinieghi c'è chi è sempre disposto a pagare "Magari stanziando un fondo cassa di 5 o 10 euro", ma c'è anche chi è contrario e che ogni anno si pone la stessa domanda: "Ma non dovrebbero trovarle già a scuola queste cose? - Chiede un genitore -Dove finiscono i soldi delle tasse che paghiamo?". Tornando al capitolo libri, oltre l'usato in compravendita esistono anche alternative interessanti come i 'Book in progress', ossia testi 'autoprodotti', cioè libri di testo scritti dai docenti e stampati all'interno dell'Istituto stesso. Il progetto si è esteso oggi a 14 scuole interessando circa 4 mila studenti. Grazie a questa iniziativa, le famiglie possono ottenere, per la dotazione libraria, un risparmio di oltre 250 euro.

In Sicilia non mancano poi le iniziative per agevolare l'acquisto del materiale scolastico. 'La scuola è scontata', ad esempio, è il nome della campagna che dal 9 settembre al 31 ottobre riguarderà Palermo e Provincia. Grazie a un accordo tra il Comune, Conferenti e Confcommercio è possibile avere uno sconto del 15% su alcuni articoli. E se si spendono più di 70 euro lo sconto diventa del 20%. Per far riconoscere le cartolerie che aderiscono all'iniziativa (41, Tra capoluogo e provincia) ci sarà una locandina all'in-

gresso con la scritta 'lo aderisco'. Eppure, tra tanti consigli, non mancano disavventure e sorprese per chi, ad esempio, ha figli che frequentano scuole primarie o università. Come per l'acquisto dei grembiuli, aumentati del 41% rispetto allo scorso anno, fenomeno segnalato dal Codacons, l'associazione che contro l'inaspettato rialzo per il 17 settembre ha indetto uno sciopero, invitando i genitori a non acquistare il capo o a non farlo indossare ai propri figli il primo giorno di scuola. O, ancora, inconvenienti sull'uso sempre più frequente negli atenei dei testi usati, a volte scoraggiato proprio da alcuni professori, come racconta una studentessa che preferisce restare anonima: "Mi avevano avvertita alcuni colleghi prima di sostenere l'esame. Quel prof vuole un libro di prima mano, guai a presentarsi con un testo usato". Quando poi ho fatto l'esame ho potuto constatarlo di persona. Per evitare vendite e passaggi vari il libro viene 'autografato' dal docente, in modo da riconoscerlo se ripassa sotto i suoi occhi". Un motivo in più per rivolgersi, poi, alle librerie che accettano libri usati. "Anche perché spesso si tratta di saggi o testi critici che danno un supporto marginale a una preparazione accademica, nel senso che possono essere utilizzati soltanto per una materia facoltativa. In questo caso preferisco comprare direttamente i testi degli autori e risparmiare sui libri di critica che spesso cambiano di anno in anno, a seconda del docente di riferimento". Tra astuzie e strategie la caccia è dunque aperta.

Con un interrogativo destinato ogni anno a ripetersi: chi guadagna davvero dal caro -scuola?

# Otto milioni tra i banchi nell'anno della riforma

## Via ai nuovi licei, più rigore per gli assenteisti

Salvo Gemmellaro

**S**ono quasi 8 milioni gli studenti che prenderanno posto alla spicciolata tra i banchi di scuola per l'anno scolastico 2010/2011, che sarà l'anno in cui partirà per le prime classi delle superiori la riforma Gelmini.

Anche se per la maggior parte delle regioni la campanella suonerà oggi (ha iniziato la provincia di Trento il 9), dalla scorsa settimana le scuole che hanno deciso di anticipare l'inizio dell'anno per motivi legati all'autonomia, come lo storico liceo Tasso di Roma, si trovano alle prese con i provvedimenti che a livello di superiori riducono la frammentazione degli indirizzi nei licei e rilanciano l'istruzione tecnica e professionale. Proseguirà la linea di rigore iniziata con voti e condotta, che quest'anno prevede un contenimento delle assenze, pena la bocciatura. «Per la prima volta dal 1923 - ha ricordato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini - le nuove indicazioni nazionali riformano organicamente i contenuti dell'istruzione liceale». Una riforma accolta con critiche da parte dell'opposizione di parte del mondo scolastico, mentre l'avvio dell'anno scolastico deve vedersela con le proteste dei precari e con la difficoltà di copertura delle cattedre.

- **RIGORE E TETTO ASSENZE:** È confermata la linea del rigore: oltre al peso già dato al voto di condotta, dal nuovo anno scolastico non si potranno superare i 50 giorni di assenza, pena la bocciatura. Verranno anche ripensati i quadri orari.

- **ASSUNZIONI E PROTESTE PRECARI:** Con il nuovo anno sono stati assunti 10 mila nuovi docenti e 5 mila unità di personale ata. Ma precari e sindacati protestano per i tanti che rischiano di rimanere senza posto di lavoro, con previsioni di circa 10 mila precari senza incarico. Sono annunciate mobilitazioni e proteste da parte dei coordinamenti dei precari.

- **NUOVI LICEI:** Il musicale e coreutico e il liceo delle scienze umane. Il governo punta molto sugli istituti tecnici e professionali che finalmente non vengono più considerati una scuola di serie b, ma anzi una risposta alla crisi economica. Formerà le professionalità richieste dal mondo del lavoro. Nei Licei da 396 indirizzi, anche sperimentali, si passa a 6.

- **CONCORSO PRESIDI:** Per contrastare la carenza di dirigenti scolastici, entro il 2010 sarà bandito un nuovo concorso per 3 mila nuovi presidi. A differenza del concorso precedente, la prima selezione non sarà fatta per titoli ma attraverso un test attitudinale. Sarà così consentito anche ai più giovani di avere possibilità di superare la prova.

- **TEMPO PIENO:** Dopo le polemiche degli ultimi mesi, i dati di Viale Trastevere dicono che per quanto riguarda la scuola primaria aumentano le classi a tempo pieno: passeranno da 36.493 a 37.275. Il tempo pieno è aumentato, per il biennio 2009-2011, del 3,05%.

- **IL SETTORE TECNICO-SCIENTIFICO:** è stato al centro delle principali innovazioni introdotte con la Riforma che, come dimostrano i dati sulle iscrizioni, hanno riscontrato il favore degli stu-

denti e delle famiglie. Rispetto all'anno precedente l'aumento delle iscrizioni in questo settore è del 1,7%.

- **NASCONO GLI ITS:** Nuovi istituti tecnici superiori post secondaria. Nasce una nuova filiera non universitaria che dura 2 anni e che vede università, scuole e aziende protagoniste della formazione. Sono state create per formare figure professionali richieste dal mondo del lavoro.

- **PIÙ MATEMATICA E SCIENZE:** Vengono incrementati gli orari della matematica, della fisica e delle scienze per irrobustire la componente scientifica nella preparazione degli studenti.

- **LINGUE STRANIERE:** Sono la bestia nera degli studenti insieme a matematica e scienze: è potenziato il loro studio, con la presenza obbligatoria dell'insegnamento di una lingua straniera nei cinque anni dei licei ed eventualmente di una seconda lingua straniera usando la quota di autonomia. Con la riforma a regime, una materia del 5 anno sarà insegnata in inglese.

- **IL NOVECENTO:** Particolare attenzione al '900 in Storia, Letteratura, Filosofia senza per questo trascurare la conoscenza del passato.





# Tempo di crisi: rinnovare le idee per rinnovare la Sicilia

Giuseppe Lanza

**L**a crisi sociale, economica e politica della Sicilia si aggrava ogni giorno di più attaccando anche quelle posizioni che sembravano relativamente sicure. Dai docenti in esubero, agli impiegati e agli operai che perdono lavoro, alle donne sempre più emarginate, ai giovani che cercano invano l'occupazione, arrivano segnali allarmanti che confermano come la già esile struttura produttiva della nostra regione si stia ulteriormente indebolendo. Altro segnale di grande preoccupazione è l'ulteriore caduta di qualità dei servizi pubblici su cui si ripercuotono le conseguenze della crisi finanziaria. Quest'ultima evenienza scarica in maggior misura sui meno abbienti le conseguenze paradossali di un finanziamento pubblico del sistema bancario, definito da Senett "una vera e propria espropriazione di denaro pubblico per resuscitare una forma di capitalismo globale destinato a pochi".

A fronte di tale situazione il mondo politico siciliano non trova di meglio che attivare il gioco semantico della distinzione tra governo dei tecnici o governo dei responsabili alternativo a quello politico.

La sinistra è un protagonista autorevole di questa triste partita che polarizza tutta la sua tensione dialettica distraendola da compiti più seri e strategici, e, soprattutto, dalla necessità di uscire dal recinto fossile di idee vecchie da ricordare con i nuovi temi della società odierna e con un nuovo quadro di valori. La società civile, da parte sua, appare sfiduciata, anche nelle sfere più consapevoli e sensibili. Eppure a fronte di una politica autoreferenziale e di una società rassegnata occorre avere il coraggio di pensare e di sperare. E così poter diventare non "laboratori" di pasticci politici, ma di confronti e di riflessioni adeguate ai tempi. Al riguardo, considerato che il panorama nazionale non differisce di molto da quello regionale, occorre attenzionare il nuovo che si muove nel mondo anche nel campo delle idee e delle strategie politiche. Una prima indicazione significativa giunge dall'America, dove Obama non solo ha rilanciato una strategia anticiclica keynesiana ma ha riprogettato il welfare del quarto stadio che prevede il concorso dello stato e dei privati per la realizzazione di un capitalismo sociale, nella consapevolezza di risolvere il problema di conciliare la domanda di servizi pubblici che continua a crescere inesorabilmente e la disponibilità sempre più limitata di risorse statali. Secondo Obama restare immobili comporta lasciare indietro, abbandonare al suo destino una parte crescente della società. È quello che sta accadendo in Italia, ma soprattutto nelle regioni critiche come la Sicilia dove i segni del decadimento si trovano in ogni settore, dalla scuola alla sanità, dai rifiuti ai trasporti, dall'occupazione alle imprese. Una seconda indicazione arriva dall'Inghilterra dal red torysmo (conservatorismo rosso) teorizzato da Phillip Blond e adottato dal partito conservatore di Cameron. La società non è più vista come un'aggregazione di individui in competizione tra loro per ottenere la massima utilità, secondo il classico paradigma liberista e utilitarista, al contrario,

**Di fronte alla crisi il mondo politico siciliano non trova di meglio che attivare il gioco semantico della distinzione tra governo dei tecnici o governo dei responsabili alternativo a quello politico**

pur nell'affermazione della centralità dell'economia di mercato, Cameron auspica una «grande società», con cittadini più attivi nelle associazioni filantropiche, nelle comunità o negli enti locali. Egli auspica istituzioni e associazioni più radicate nel territorio, più vicine ai bisogni delle persone, con più poteri, capaci di rompere la dicotomia tra uno Stato troppo centralizzato, burocratico, erogatore dall'alto di servizi pubblici e sociali e gli individui alienati l'uno dall'altro, passivi da un punto di vista civile e mossi solo da valori acquisitivi ed edonistici.

Philip Blond, proviene dalla classe operaia di Liverpool e ha esposto in modo più coerente e sistematico quest'ideologia nel suo libro *Red Tory* che trae spunti anche dalla filosofia politica comunitarista di origine americana. Egli si richiama anche a Tocqueville e alle sue analisi sul ruolo delle associazioni e sull'importanza della società civile nella realtà politica americana.

Vi è anche una certa dose di nostalgia per un'economia morale, preindustriale, in cui le regole di mercato non dominano la vita sociale ma sono a esse subordinate. Secondo Blond, il big business e lo Stato tecnocratico sono aspetti di uno stesso male, agiscono per gli interessi di pochi e tolgono opportunità e potere ai cittadini. Egli auspica il recupero di valori tradizionali, del senso della responsabilità, della «virtù», il potenziamento dei legami di solidarietà fra i cittadini, e soprattutto della famiglia, ora in grande crisi.

Come ha fatto rilevare G. Aldobrandini (*Reset*, luglio 2010) la sua ideologia scontenta la destra, per la denuncia di un capitalismo monopolistico e finanziario e della sempre maggiore disuguaglianza sociale, e la sinistra per l'attacco alla secolarizzazione, al permis-

sivismo morale, a un esasperato relativismo etico e culturale. Inoltre avanza l'idea della "Stakeholder society", ossia un sistema di imprese socialmente responsabile nei confronti della comunità, con una maggiore partecipazione dei cittadini alle decisioni economiche, il sociale capital, ossia la capacità di membri della comunità, che si riconoscono in valori condivisi, di impegnarsi nella vita pubblica, con relazioni basate sulla fiducia e il workfare, un welfare basato oltre che sui diritti anche sui doveri di cittadino e quindi erogato in modo condizionale alla disponibilità di lavorare.

Le prospettive richiamate e le altre che alimentano il dibattito in questa fase di grande trasformazione alla ricerca di nuovi modelli e di nuove sintesi possono apparire astratte e lontane dalla nostra condizione, e in ogni caso non confluenti verso la soluzione delle nostre contingenze.

Riteniamo invece, che solo uscendo dalle anguste dialettiche della nostra quotidianità politica, possiamo trovare quegli orientamenti di fondo per reimpostare la nostra vita sociale secondo nuovi paradigmi e orizzonti. Questo vale per tutti, ma soprattutto per coloro, partiti e persone, che si ritengono progressisti.

# Lumia: riforme, innovazione e alleanze

## La ricetta per un vero cambiamento in Sicilia

Francesca Scaglione



**S**enatore Lumia, il tanto discusso Lombardo quater sembra ormai in dirittura d'arrivo. Pare che il Presidente della Regione voglia accelerare e dare vita nei prossimi giorni ad un governo tutto di tecnici. Questo vorrebbe dire rottura con il Pdl Sicilia, o almeno con Miccichè dato che perderebbe i suoi due assessori politici, Bufardecì e Cimino. Come giudica questa mossa?

Penso che la Sicilia abbia bisogno di profonde innovazioni. Penso che Lombardo debba evitare di avvitarsi dietro la crisi del centro destra e del Pdl e che debba avere coraggio ed andare avanti con un governo tecnico in grado, finalmente, di attuare le riforme positive che sono state fatte sui rifiuti e sull'acqua, per avviare un'altra stagione di radicali e rigorosi cambiamenti.

Un esempio tra tutte, l'abolizione della provincia, ma anche il rilancio dell'economia partendo dall'agricoltura e dal turismo.

**Governo tecnico o no, pensa che ci possa essere l'ipotesi di una sfiducia a Lombardo o come sostiene qualcuno, in realtà, quest'ipotesi è inverosimile poiché molti deputati regionali hanno quasi la certezza di non essere rieletti e dunque aspettano che passi dicembre prima di prendere posizione?**

Fino ad ora la scelta del PD di mettere al centro le riforme è stata vincente e positiva. Il centro destra in Sicilia si è frantumato. Berlusconi è stato costretto a frenare sulle elezioni anticipate perché la Sicilia, non è più il suo granaio. L'Udc siciliano di Saverio Romano e di Maira, e il Pdl Sicilia, sono stati smascherati nel loro gioco tattico: allearsi solo per un breve periodo di tempo col PD e con Lombardo per recuperare una presenza nel sistema di potere siciliano, per poi far cadere quest'esperienza e riallearsi con il Pdl. E inoltre, sottolineo che, le riforme sono state fatte, sono vere, sono in grado potenzialmente di scardinare le vecchie logiche burocratiche e clientelari, affaristico mafiose, in settori delicatissimi, come appunto quelli dei rifiuti, dell'acqua e della sanità e domani sulla provincia, sull'agricoltura e sul turismo. Ecco perché bisogna andare avanti, con rigore, con pazienza, con determinazione lungo la strada del cambiamento e, il governo tecnico, è un altro rilevante

passo in avanti, che addirittura viene adesso indicato come un modello per rispondere alla crisi del berlusconismo a livello nazionale da parte anche di chi ha demonizzato, fino a qualche settimana fa, l'esperienza siciliana.

**Lombardo continua a dire "Daremo luogo ad un rilancio dell'azione di governo fondato su alcuni punti essenziali: riforme forti insieme a quanti stringeranno un patto di legislatura e si impegneranno a stare insieme per l'avvenire". Alla luce di questa dichiarazione, a suo avviso, quali alleanze è possibile ipotizzare per le prossime elezioni regionali in Sicilia?**

In Sicilia bisogna far saltare quello schema politico che ha visto sempre perdente il centro sinistra e vincente il centro destra, qualunque sia stato il candidato che avesse espresso sia il csx che il cdx. Dobbiamo scardinare questo sistema che produce sempre lo stesso risultato da 15 anni a questa parte. Bisogna farlo non attraverso il trasformismo o il consociativismo, cioè attraverso le scorciatoie che portano le forze progressiste al governo, entrando dalla finestra. Bisogna invece proporre un grande cambiamento del sistema Sicilia, della macchina regionale tutta.

Bisogna collocare la Sicilia nel cuore della crisi del nostro Paese, questo significa che la Sicilia dev'essere capace di avere un ruolo costituente nella terza Repubblica, grazie alla capacità di innovarsi, demolendo il principio secondo il quale "il nord produce e il sud consuma". La Sicilia deve recuperare la sua funzione storica, tornando ad essere terra di produzione, di legalità e di sviluppo, libera dalla Mafia. Ecco perché è necessario avere un arco di alleanze che comprenda quelle forze politiche che sono per l'innovazione e per il cambiamento vero, che stanno non solo nel centro sinistra ma che coinvolgono anche l'area Fini che con Granata sta facendo un lavoro interessante di innovazione e così come l'area dell'Udc anti Cuffaro che fa capo a Gianpiero D'Alia e l'Mpa che sta svolgendo comunque una funzione dirompente, per eliminare le vecchie logiche e le vecchie alleanze.

**Per fare tutto questo è necessario che Lombardo rompa con Berlusconi o questo è un dettaglio trascurabile?**

Ormai siamo in piena crisi di Berlusconi, dobbiamo fare in modo che entri in crisi anche il berlusconismo e soprattutto è necessario che il nostro Paese non si avviti su di se e abbia la forza e l'energia di alzare la testa. Berlusconi appartiene al passato e anche qui Lombardo deve avere più coraggio, deve essere più determinato e guardare avanti.

**Per quanto riguarda le future elezioni regionali in Sicilia, pensando ad un dopo Lombardo, il PD sta già riflettendo e lavorando su un possibile candidato da proporre?**

Fin adesso si è lavorato sul candidato e non si è lavorato ne su un grande progetto condiviso per proporre il cambiamento in Sicilia ne sul sistema delle alleanze. I risultati sono stati pesanti. Puntare sul candidato, a prescindere da queste due condizioni, ci ha portati sempre dritti alla sconfitta. Quindi prima una grande progettualità, poi una grande alleanza, infine la scelta della persona più adatta, per guidare quello che vogliamo sia, il più grande cambiamento mai realizzato in Sicilia.

# Rifiuti e cemento, il nuovo business mafioso

## Proventi illegali per circa 20 miliardi di euro

Gemma Contini

**D**urante la pausa estiva capita di riprendere in mano tanti libri sfogliati in velocità e messi da parte per una lettura meno frettolosa. Così è stato per il volume che ogni anno Legambiente pubblica a ridosso dell'estate e che porta il pesante nome di "Ecomafia 2010: le storie e i numeri della criminalità ambientale". Il lavoro di raccolta e messa a fuoco che con grande merito Legambiente compie, per dare ai cittadini italiani una fotografia completa di quello che sta avvenendo sul territorio del Belpaese, quest'anno è arricchito da due interventi preliminari: una prefazione di Roberto Saviano e l'introduzione del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso; che ne danno, fin dalle prime battute, una cifra interpretativa da tenere ben presente lungo tutto il corso della lettura. Scrive ad esempio Saviano: «Le ecomafie sono business, sono silenzio, sono tacito accordo. Il puzzo del loro malaffare è coperto dalle parole rassicuranti di quelli che ripetono a oltranza che tutto va bene. Tutto verte nel non dire, nell'occultare il più possibile. L'urlare a gran voce la soluzione vittoriosa (chi non ricorda la vicenda della "monnezza" a Napoli e la discesa in campo del premier in persona? ndr) è cosa offensiva rispetto al muoversi e al moltiplicarsi strisciante del problema. Fiumi di inchiostro, cronache, sigle di tg, centinaia di interviste, conferenze stampa, politici che litigano nelle arene a loro disposizione. Quando metterete gli occhi su questo dossier, invece, sentirete soprattutto il silenzio». Primo, sul ciclo dei rifiuti: urbani e industriali, scorie tossiche, bidoni velenosi, discariche abusive, sversamenti in mare, nei laghi e nei fiumi. Secondo, sul ciclo del cemento: quello impoverito per gli appalti pubblici di strade e ponti, dighe e ospedali, scuole e case dello studente come quella dell'Aquila; e quello dell'abusivismo edilizio dilagante, "promosso" da condoni irresponsabili e sanatorie tombali.

Sono queste "le voci" più gravi di una contabilità criminale che ha fatto e sta facendo del territorio italiano, del sottosuolo, delle coste e delle isole, delle risorse idriche e di quelle boschive, e persino delle future energie alternative, come l'eolico, tutto un business controllato in gran parte dalla criminalità organizzata. E non più solo nelle regioni a più antica presenza mafiosa, ma ovunque, nel Nordest e nel Nordovest e al Centro, dove sembrerebbe che Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra abbiano traslocato, mirando a piazze più pingui, e dove «già da tempo - scrive il procuratore antimafia Grasso - le strategie della criminalità organizzata si sono adeguate alle più moderne attività imprenditoriali, condizionando l'economia e i mercati attraverso un sistematico inserimento in qualsiasi traffico purché sia redditizio e consenta di investire flussi di denaro di provenienza lecita e illecita». Non solo droga e armi. Qualsiasi settore rischia di entrare nel mirino dei mafiosi e diventare mercato da aggredire e controllare. L'inventario è da brivido: traffico di rifiuti pericolosi, contraffazione di merci, traffico di beni culturali, tratta di esseri umani. E inoltre, avverte Grasso, «ci sono precisi segnali che lasciano prevedere che le mafie stanno cercando di inserirsi nel mercato immobiliare, dei beni alimentari, della distribuzione, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia pulita, senza disdegnare, attraverso la partecipazione occulta a raggruppamenti d'impresa, subappalti e noli, l'assegnazione di appalti di grandi opere pubbliche, già in programmazione per i prossimi anni, anche in campo ambientale». Nell'insieme un "business" che supera i venti miliardi di euro: un quarto di tutto il "fatturato" stimato delle mafie. Quanto una manovra finanziaria



pesante. Nel corso del 2009, anno di cui si hanno i dati consolidati sull'illegalità ambientale, si sono avute in Italia 28.586 infrazioni accertate (11% in più rispetto al 2008), 28.472 persone denunciate (il 33,4% in più), 316 persone arrestate (il 43% in più), 10.737 sequestri effettuati (l'11% in più rispetto all'anno precedente). Entrando nel merito dei dati, il dossier di Legambiente spiega che nel ciclo dei rifiuti le infrazioni accertate sono passate dalle 3.911 del 2008 alle attuali 5.217; 7.463 quelle relative al ciclo del cemento; 1.093 furti di opere d'arte; 5.073 reati contro la fauna, la pesca di frodo e per traffico di animali; infine, accertate 2.091 infrazioni alle norme edilizie e paesaggistiche. Nella ripartizione geografica, i reati ambientali si riducono nelle quattro regioni a tradizionale radicamento mafioso - la somma delle infrazioni accertate in Campania (4.874), Calabria (2.898), Puglia (2.674) e Sicilia (2.520) passa dal 48,1% del 2008 sul dato nazionale al 45,4% del 2009 - mentre aumenta l'incidenza dei reati ambientali nelle regioni del centro-nord, a cominciare dal Lazio, che passa dal 22,8% del 2008 al 26,4 del 2009, con 3.469 infrazioni accertate, 2.248 persone denunciate e 919 sequestri effettuati. Le altre regioni in cui si registra un aumento dei reati ambientali sono: la Lombardia, con 855 infrazioni, 865 denunce e 264 sequestri; l'Emilia Romagna, con 808 infrazioni, 1021 persone denunciate e 340 sequestri; il Veneto con 777 infrazioni, 826 denunce e 248 sequestri; e l'Umbria, con 651 infrazioni, 668 denunce e 159 sequestri.

Nella classifica delle 110 province italiane, al primo posto per reati ambientali c'è Roma, seguita da Napoli, Salerno, Cosenza, Bari, Caserta e Palermo. Genova è al 15° posto, Perugia al 20°, Livorno al 22°, Trento al 23°, Imperia al 26°, Firenze al 28°, Ancona al 30°. Teramo, Lucca, Rieti e Savona occupano i posti dal 32 al 36, seguite a breve distanza da Brescia, Terni,

# Nel 2009 oltre 29 mila infrazioni accertate Crescono i reati perpetrati nel Centro-Nord



Frosinone, L'Aquila, Siena e Venezia, che precedono Agrigento e Trapani, seguite a loro volta da Udine e Pordenone. A metà classifica si collocano Torino, Rimini, La Spezia, Pescara e Forlì-Cesena, davanti a Campobasso; dopo di che si prosegue con Grosseto, Sondrio, Viterbo, Arezzo, Alessandria, Chieti, Verona, Bergamo, Vicenza, Ascoli Piceno, Treviso, Pisa, Pistoia e Novara, al 70° posto. Questa elencazione un po' pignolesca non ha lo scopo di dire: visto? le ecomafie non allignano solo al Sud! perché sarebbe una consolazione assai effimera. Ha invece lo scopo di avvertire che le ecomafie hanno invaso l'Italia; si stanno mangiando il Belpaese; non ne sono immuni neppure le tanto declamate virtù meneghine, o altoatesine, o leghiste. Sondrio e Bergamo e Vicenza; Trento e Bolzano e Treviso; Alessandria e Novara, Pisa e Firenze, sono altrettanto a rischio che Agrigento e Palermo, Bari e Brindisi, Crotone e Reggio Calabria.

A raccontarlo sono le storie che gli uomini e le donne di Legambiente hanno raccolto, documentato e raccontato, e che andrebbero lette e divulgate una per una. Ne richiamiamo qui una in particolare, che riguarda la Puglia, perché è emblematica delle caratteristiche e delle diramazioni "globali" che le mafie ambientali hanno assunto e vanno via via assumendo. Scrive Legambiente: «La Puglia mantiene saldamente il secondo posto, dietro la Campania, nella classifica legata al ciclo dei rifiuti. E fa del suo essere "ponte" fra Oriente e Occidente la sua peculiarità, perché i rifiuti è da lì che prendono il largo illegalmente. L'azione di controllo della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della Capitaneria di porto e dell'Agenzia delle dogane ha scoperto numerosi traffici illeciti di rifiuti pericolosi e speciali in uscita dal porto di Taranto». «La sua posizione centrale nel Mediterraneo dà allo scalo jonico l'opportunità di essere ottimo punto di incrocio fra le rotte d'Europa, Nord

Africa e Asia. Un'opportunità che gli ecomafiosi non si sono lasciati scappare, come dimostrano i numerosi sequestri di tir e container sulle banchine di Taranto, Bari e Brindisi. Solamente nel 2009 sono state intercettate 13 mila tonnellate di rifiuti tossici e pericolosi diretti principalmente in Cina, Vietnam, Indonesia, Egitto ed altri paesi africani. Si tratta di rifiuti non riciclabili in base alle normative europee; materiali che però ritornano in Europa sotto forma di prodotti finiti dopo essere stati lavorati illegalmente all'estero. Nei poveri villaggi della costa cinese, come quelli della provincia del Guangdong, si è creato un mercato nero di rifiuti provenienti dall'estero, trattati senza alcuna precauzione per la salute dei lavoratori e dell'ambiente». «Un tragitto verso l'Estremo Oriente stava per essere compiuto anche da 250 tonnellate di rifiuti speciali, in particolare materiale plastico di scarto, scoperte e sequestrate a Taranto il 21 aprile 2009. I rifiuti erano nascosti in 10 container in partenza per Hong Kong, accompagnati da false dichiarazioni doganali, privi delle autorizzazioni prescritte dalla normativa ambientale per l'esportazione di rifiuti speciali. Secondo gli investigatori, la plastica, una volta giunta in Cina, sarebbe stata rigenerata e riutilizzata per produrre piatti e bicchieri». Ecco, ci è parsa, questa, una storia emblematica, rispetto alle altre, e di immediata comprensione, su cosa sia l'ecomafia: una holding mafiosa in colletto bianco, supportata da funzionari, operatori bancari, intermediari, imprenditori, che per i propri affari ha un totale disprezzo delle conseguenze sulla salute e sulla vita della gente. Quanto è più - ammesso che si possa fare una graduatoria, perché a più vasto raggio e senza assunzione di responsabilità sul danno collettivo prodotto - delle mafie che sparano e uccidono. Tenendo conto che anche l'ecomafia spara e uccide, come dimostra l'assassinio del sindaco di Pollica Angelo Vassallo.

# Da Palermo e Catania ai comuni più piccoli La piaga dell'ecomafia si diffonde ovunque

Il quadro sull'ecomafia in Sicilia, disegnato dal rapporto 2010 di Legambiente, è a dir poco sconcertante ma molto fruttifero per le cosche locali.

Primo grande "business": il ciclo dei rifiuti, come ben sanno e hanno sotto gli occhi sotto il naso e sotto casa i cittadini di Palermo, capoluogo siciliano male amministrato dal sindaco Diego Cammarata, che con ogni evidenza ha postposto il problema della "monnezza" a quello della sua barca. Idem per gli abitanti di Catania, afflitti prima dalla sindacatura fallimentare del medico del premier Umberto Scapagnini e adesso dall'inerzia dell'attuale primo cittadino Raffaele Stancanelli. Entrambi, per meriti ignoti, eletti da Silvio Berlusconi nei due rami del Parlamento. Lo stesso vale per centinaia di comuni piccoli e grandi, visto che nel 2009 in Sicilia, in questo solo settore, ci sono state 364 infrazioni accertate, quasi una per ogni comune dell'isola, 369 persone indagate e 210 sequestri. Si tratta di amministrazioni che dei rifiuti o non sanno cosa farne, lasciando le loro città e paesi in condizioni vergognose, o si sono affidate ad appalti e subappalti su cui si allungano le rapaci mani della criminalità organizzata.

Sorge spontanea la domanda: ma com'è che per le pubbliche amministrazioni la questione della rimozione riciclo e smaltimento della nettezza urbana è un problema irrisolvibile, oltre che un servizio pubblico in perdita, mentre per la mafia è fonte di ricchezza, di accaparramento "privato" di attività e occasioni di lavoro, nonché, di conseguenza, di controllo del territorio? Scrive Legambiente, a proposito di un traffico di rifiuti nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina, scoperto attraverso intercettazioni a carico del clan dei Mazzarroti, una delle "famiglie" più pericolose della zona, capeggiata da Tindaro Calabrese, luogotenente del boss rinchiuso nel carcere dell'Aquila Carmelo Bisognano: «I Mazzarroti erano riusciti a ottenere la gestione pressoché monopolistica dello smaltimento dei rifiuti speciali derivanti dalla lavorazione degli agrumi, il cosiddetto "pastazzo". E così che viene chiamato il residuo industriale ottenuto dalla lavorazione della buccia degli agrumi per estrarre la pectina, un composto naturale ricercato non solo dall'industria dolciaria ma anche da pastori e allevatori della zona per nutrire gli animali da pascolo. Il residuo della lavorazione degli agrumi, qualora non destinato all'alimentazione degli animali, costituisce però a tutti gli effetti un rifiuto speciale e come tale necessita delle procedure di smaltimento previste dalla legge. Se seppellito incautamente o sversato senza precauzione su un terreno può intaccare la falda acquifera con gravi danni per la salute dei cittadini e dell'ambiente». «In tale quadro - si legge nel rapporto - per le aziende del settore agrumario lo smaltimento e/o la vendita del cosiddetto "pastazzo" costituisce un problema che deve essere affrontato e risolto. Una soluzione sbrigativa veniva offerta dall'impresa del boss, sempre attenta a fiutare l'affare. I vertici delle industrie agrumarie riconoscevano infatti al boss-imprenditore la capacità di risolvere "in maniera economica" la questione dello smaltimento di questo residuo: una parte venduta ai pastori, la parte eccedente seppellita illegalmente in discariche abusive. Così, secondo gli investigatori, Calabrese, vero e proprio "padrone" del territorio, fiutato l'affare, aveva creato assieme ai suoi soci un giro da centinaia di migliaia di euro: individuate le aree più idonee e meno visibili, si adoperava per trasformarle in discariche a cielo aperto. La zona migliore era quella lungo il torrente che solca il territorio compreso fra Tripi e

Mazzarà Sant'Andrea. Con trattori e mezzi meccanici creava piazzali e buche dove occultava e scaricava le eccedenze di "pastazzo". Dai calcoli è risultato un guadagno medio di 640 mila euro l'anno, 1.754 euro al giorno».

Secondo grande business: il ciclo del cemento, nella sua duplice versione del traffico di cemento impoverito per strade e autostrade, ponti e viadotti, opere pubbliche ed edilizia privata, e del giro d'affari legati all'abusivismo, in Sicilia particolarmente diffuso e devastante per gli "eccessi" che hanno coinvolto aree demaniali e coste, territori a totale inedificabilità e persino la Valle dei Templi di Agrigento. In più, a differenza di altri reati ambientali perpetrati dalla mafia, il ciclo del cemento, in gran parte strettamente connesso con gli appalti pubblici e le commesse in subappalto per la fornitura e il trasporto di calcestruzzo, vede il coinvolgimento nelle trame criminali non solo di mafiosi ma anche di imprenditori, anche di grandi imprese del Nord, ma soprattutto di funzionari e dirigenti pubblici, rappresentanti politici e intermediari senza scrupoli. «Un malaffare - scrive Legambiente - che si riproduce e sta facilitando la cementificazione selvaggia del territorio. Gli uffici tecnici di molti comuni, ad esempio, si sono confermati il ricettacolo di tante pratiche illegali, luoghi privilegiati dove gli interessi privati hanno mortificato quelli pubblici».

La Sicilia, nel ciclo del cemento, vanta diversi primati: 580 cave, solo quelle legalmente dichiarate; circa 150 mila addetti secondo l'Ance; al primo posto in Italia per materiale estratto, con oltre 113 milioni di metri cubi. Palermo è la provincia che estrae più di tutti: oltre 57 milioni di metri cubi. Il fatturato annuo dell'intera filiera, secondo il Distretto regionale lapidei, si aggira attorno ai 200 milioni di euro l'anno e riguarda 1.200 imprese e 4 mila addetti nel solo settore delle cave. Per i magistrati delle Direzioni distrettuali antimafia «si tratta di un settore nel quale le indagini fanno comprendere l'esistenza di un diffuso sistema di manipolazione illecita degli appalti, non riconducibile a fenomeni di mera corruzione politico-amministrativa, ma operante con l'interferenza delle organizzazioni mafiose».

Come nel caso del grande affare della metropolitana e della nuova tramvia di Palermo (un lavoro da 235 milioni di euro) come aveva scritto su "La Repubblica" Salvo Palazzolo, sostenendo che la Prefettura aveva segnalato il rischio di infiltrazioni mafiose nell'Amat e allertato i vertici dell'azienda di trasporto pubblico cittadino sulle tre ditte che si occupavano dello smaltimento degli inerti nei cantieri sparsi per la città. Ma, si legge nel rapporto di Legambiente, «con il cemento non si costruiscono solo opere pubbliche. Secondo una ricerca dell'Agenzia del territorio sono stati rilevati in Sicilia fabbricati non dichiarati in 141.913 particelle catastali. Palermo con 51.821 e Catania con 50.130 edifici occupano il settimo e l'ottavo posto in questa speciale graduatoria delle province abusive italiane». I dati sui reati ambientali perpetrati in Sicilia nel 2009 nel solo ciclo del cemento parlano di 718 infrazioni accertate, 915 persone denunciate, 532 sequestri. A sorpresa, la provincia più "colpita" è Messina, con 188 infrazioni, 199 denunce e 275 sequestri. Poi vengono Palermo, con 183 infrazioni, 318 denunce e 144 sequestri; Catania, con 170 infrazioni, 184 denunce e 44 sequestri.

G.C.

# Anche la Regione nella cordata per la Siremar Il rischio è l'amministrazione straordinaria

Dario Cirrincione

**P**ronti a chiudere la trattativa per l'acquisto di Tirrenia e Siremar entro il 30 settembre. Così i soci di Mediterranea Holding, l'unica società che aveva presentato un'offerta per l'acquisto della compagnia di navigazione pubblica entro i termini di agosto (25 milioni; gara annullata da Fintecna), confermano la propria disponibilità ad andare avanti nell'acquisizione del gruppo. Nella cordata, che ha sempre espresso contrarietà all'ipotesi di porre anche Siremar in amministrazione controllata, c'è la Regione Siciliana.

L'Ente dopo una partenza sprint, ha successivamente deciso di non sottoscrivere l'aumento di capitale. «A noi basta lo 0,1% - ha spiegato Raffaele Lombardo - Favoriamo l'ingresso di un gruppo di dipendenti, di qualche armatore delle isole minori e di altri imprenditori». La Regione non è l'unica ad aver mutato gli scenari della cordata. L'armatore di Ttt Lines Alexandros Tomasos (quota 30,5%) ha annunciato l'addio a causa delle «troppe incertezze». Fuori anche Nicola Coccia (3%), ex presidente di Confitarma (associazione degli armatori).

## Lo stato attuale di Siremar

Su Siremar aleggia lo spettro dell'amministrazione straordinaria. Le casse sono vuote e, secondo fonti vicine all'azienda, a breve la società potrebbe non essere più in grado di rifornire di carburante le navi. Il bilancio 2008 segna un utile che supera di poco il milione e mezzo, ma dall'analisi disaggregata si evince che i «Ricavi delle vendite» non sarebbero necessari a coprire nemmeno i costi per il personale (23.454.555 € contro 24.223.041 €). Per carburanti, manutenzione e materiale di consumo, Siremar spende 30.171.000 euro ed è proprio sugli interventi di manutenzione che più volte i marittimi hanno sollevato perplessità. Male la gestione finanziaria. Per pagare interessi e altri oneri l'azienda ha speso 4,9 milioni.

A medio e lungo termine è l'Irfs il re dei creditori. Il debito iniziale era pari a 32.971.000 (tasso medio 5,26% e residuo da pagare al 31/12/2008 pari a 23.437.000). Seguono Intesa San Paolo (9.276.000 iniziale e residuo da rimborsare entro la fine di quest'anno di 2.066.000) e Monte dei Paschi di Siena (7.800.000 iniziale e rimborsato per poco più della metà). Alla voce debiti figurano anche obbligazioni verso il personale (2.162.000) e verso



la capogruppo per quasi 21 milioni.

Nella relazione di gestione, le cifre relative al personale parlano di 381 unità di cui 41 amministrativi e 340 marittimi. Imbarcati, alla stessa data, anche 115 marittimi del Turno Generale. A loro occorrerebbe aggiungere - secondo alcune fonti sindacali altri 800 stagionali.

## Le reazioni

Critiche da Confindustria sull'ipotesi che la Regione acquisisca il gruppo. Secondo il presidente di Palermo, Alessandro Albanese, «l'ingresso della Regione nella cordata è un insulto alle imprese siciliane». Un commento poco gradito all'Mpa e al Pdl Sicilia. Ma anche al Pd, che attraverso il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, ha affermato: «Ho la netta sensazione che siano in corso vendite di Stato contro la Sicilia». Di pareri opposti Salvino Caputo (Pdl) («Cracolici dovrebbe prendere atto che questo fallimento è il frutto della mancanza di credibilità di Raffaele Lombardo») e il co-coordinatore del partito in Sicilia, Giuseppe Castiglione. «S'inabissa prima ancora di uscire dal porto l'esperienza di "Lombardo l'armatore"».

## Anche i dipendenti contro la Siremar per "forma di precariato diffuso"

**N**on è soltanto lo stato d'insolvenza della capogruppo Tirrenia che ha portato la controllata Siremar nelle aule dei tribunali. L'azienda è stata direttamente chiamata in causa in sede civile da un gruppo di dipendenti che hanno chiesto "l'ammissione in continuità del rapporto di lavoro" evidenziando "l'abuso del turno particolare", definito dagli stessi come "forma di precariato diffuso". Una vertenza che potrebbe non trovare rapida né definitiva soluzione, in relazione alle trattative che vedono coinvolta la compagnia di navigazione.

Il nome di Siremar emerge anche da un esposto presentato dall'avvocato Francesco Saladino per conto di alcuni dipendenti contro il rappresentante regionale della Uiltrasporti, Agostino Falanga. Quest'ultimo è stato querelato dai lavoratori per minacce. Nell'esposto si legge che «subito dopo aver abbandonato la Uil a favore della Federmar Cisl, dopo aver espresso la volontà di

ricorrere alla magistratura per il riconoscimento del rapporto di continuità, i dipendenti hanno subito una serie di avvertimenti e sono stati sbarcati e sostituiti da personale facente parte del turno generale oltre ad aver subito una serie di "avvertimenti"». Secca la replica di Falanga: «Non ho mai minacciato nessuno. A mia volta, anzi, ho sporto querela nei confronti di chi quotidianamente mi attacca attraverso i forum telematici dedicati ai marittimi. Ho chiesto 100.000 mila euro per danni morali che sono pronto a versare in beneficenza. Ho sempre fatto del bene per la mia terra; se abbiamo 15 mila iscritti e si cancellano in 30 posso rammaricarmi, ma non sarebbe un problema. In ogni caso non mi sognerei mai di minacciare nessuno. Questa gente deve tanto alla Uil che ha saputo portare avanti le aspettative dei lavoratori al tavolo delle trattative».

Da.Ci.



# La pericolosa solitudine dei magistrati siciliani

## Procure azzerate, a rischio migliaia di processi

Angelo Meli

**T**re Procure della Repubblica senza sostituti rette soltanto dai capi dei rispettivi uffici. Nella città capoluogo lascia l'unico sostituto procuratore Marcello Cozzolino e negli uffici resterà soltanto il procuratore capo Calogero Ferrotti. Dovrà attendere fino ad aprile del 2011 per avere personale in servizio, quando arriveranno tre uditori giudiziari. La stessa cosa accadrà entro la fine del mese a Nicosia. Oggi si insedierà come procuratore capo Fabio Scavone, che lascia la Direzione distrettuale antimafia di Catania, in sostituzione di Carmelo Zuccaro, che è procuratore aggiunto nel capoluogo etneo. Troverà come sostituto Daniela Cento, ma soltanto per poco più di due settimane: il pm il 30 settembre lascerà la Sicilia per trasferirsi a Milano. Come Falzone anche Scavone resterà da solo in servizio fino al prossimo mese di aprile quando è previsto l'arrivo di due uditrici, provenienti una da Milano e l'altra da Catania, di prima nomina. Lapidario il commento del neo procuratore di Nicosia: «spero soltanto di non ammalarmi nei prossimi sei mesi...». Nella Procura di Mistretta lavora solo il procuratore Luigi Patronaggio, aspetta un sostituto che ancora non è stato nominato. Ma il dramma è comune a quasi tutte le procure siciliane.

A Palermo la scoperta di organico in procura si attesta sul 20 per cento. Su una dotazione prevista di 64 magistrati ne sono presenti poco più di 50. Ma la situazione è destinata ad aggravarsi perché nei prossimi mesi altri sostituti lasceranno l'ufficio. Lo scorso luglio l'appello del procuratore Francesco Messineo al Consiglio superiore della magistratura per potenziare gli organici è caduto nel vuoto: nessun pm in più, rispetto ai cinque magistrati di prima nomina che erano già stati assegnati. E vista la delicatezza delle inchieste di cui si occupa la procura palermitana, la carenza di magistrati viene giudicata dai vertici della procura come un pesante ostacolo al corretto andamento dell'attività di indagine. Non va meglio a Termini Imerese, dove in pianta organica è prevista la presenza di 9 magistrati ma il numero di pm in servizio nell'ufficio diretto da Alfredo Morvillo non ha mai superato le sei unità.

Nella procura di Trapani lavorano oggi sette sostituti su undici previsti. Al vuoto di quattro unità, si aggiunge il prossimo trasferimento del procuratore capo, Giacomo Boderò Maccabeo; mentre è già vacante, dalla scorsa primavera, il posto di aggiunto. Nella prossima primavera è previsto l'arrivo a Trapani di due pm di prima nomina. La procura di Marsala, guidata da Alberto Di Pisa, può contare su cinque sostituti a fronte dei sette previsti nell'organico. Alla procura della Repubblica di Agrigento mancano quattro sostituti. L'organico ne prevede tredici, ma soltanto nove sono in servizio e tra qualche settimana il pm Gemma Miliani lascerà l'ufficio guidato dal procuratore capo, Renato Di Natale. Alla procura della Repubblica di Sciacca, invece, la scoperta relativa ai sostituti è del cento per cento. Assieme al procuratore Vincenzo Pantaleo, infatti, c'è soltanto Salvatore Vella, ma applicato dalla procura di Palermo. Pantaleo conta di ottenere, nelle prossime settimane, un'altra applicazione prima dell'arrivo, previsto ad aprile del prossimo anno, di tre magistrati di prima nomina già al suo ufficio.

Procure sull'orlo del collasso anche a Caltanissetta e Gela. «L'organico dei nostri uffici - ha spiegato il procuratore capo di Caltanissetta, Sergio Lari - è super scoperto». La procura nissena, a fronte di 16 sostituti procuratori previsti, ne conta in organico 11. Carenze acute dalle delicate indagini sulle stragi di mafia che la Procura nissena sta curando. «Mancanza di magistrati - ha affer-



mato Lari - che penalizza pesantemente la nostra attività. Sono costretto all'utilizzazione di magistrati delle Dda per le udienze ordinarie... non posso sollevarli dall'incarico, non posso programmare una turnazione». A Gela sono attualmente in servizio il procuratore Lucia Lotti e il sostituto Monia Di Marco. La Procura di Messina attualmente può contare su otto sostituti procuratori. Uno o due sostituti procuratori dovrebbero essere in arrivo nei prossimi mesi. Alla Direzione distrettuale antimafia sono rimasti quattro magistrati, fino a pochi mesi fa erano in cinque. Nella Procura di Mistretta lavora solo il procuratore Luigi Patronaggio, aspetta un sostituto che ancora non è stato nominato. Nella procura di Patti, guidata da Rosa Raffa, mancano due pm. In servizio sono solo Alessandro Lia e Rosalba Casabona. La Procura di Barcellona Pozzo di Gotto può contare sul procuratore capo Salvatore De Luca e su due sostituti Francesco Massara e Michele Martorelli. Quest'ultimo lascerà Barcellona alla fine di settembre. Nuove assegnazioni di tre magistrati di prima nomina saranno effettive dalla primavera 2011. È ormai avviata verso lo svuotamento la Procura di Siracusa dove su un organico di dodici magistrati ne rimarranno, da qui al prossimo autunno, la metà. Il grido d'allarme è già stato lanciato lo scorso inverno dal capo della procura di Siracusa Ugo Rossi che ha parlato di pericolosa "fuga" dei pubblici ministeri e di rischio paralisi degli uffici a causa del mancato rimpiaugamento degli organici. La Procura di Catania, guidata da Vincenzo D'Agata, attualmente ha vacante solo un posto da aggiunto dei cinque previsti in organico. Ben 11, invece, i sostituti procuratori da nominare sui 40 posti disponibili. Difficile la situazione anche a Caltagirone con una Procura che, di fatto, opera dimezzata. A Ragusa Oltre al procuratore Carmelo Petralia sono rimasti in servizio solo Marco Rota e Monica Monego. Gli altri quattro magistrati sono stati trasferiti e non più rimpiazzati.



# Una disdetta pericolosa

Alessandro Bellavista

La disdetta da parte di Federmeccanica del contratto collettivo del 2008 dei metalmeccanici è un atto gravissimo per vari motivi. In primo luogo, la disdetta ha un chiaro significato politico che è quello della manifestazione di volontà di Federmeccanica di liberarsi del peso di un contratto in cui è parte la Fiom-Cgil. Questo è il sindacato più rappresentativo della categoria ed è quello con cui è sicuramente più complicato il dialogo, ma per ragioni imputabili non solo a questa organizzazione. Tuttavia, con la disdetta, Federmeccanica implicitamente ammette che il contratto del 2008 resta in vigore, fino a quando la stessa disdetta non produrrà i suoi effetti. Ma se il contratto del 2008 è in vigore, allora il contratto separato del 2009 (quello non firmato dalla Fiom) presenta forti dubbi di legittimità, poiché ha contenuti differenti da quelli fissati nel contratto del 2008 il quale avrebbe dovuto indirizzare la successiva produzione contrattuale. Questa situazione presenta il rischio di alimentare un forte contenzioso che è l'esatto contrario di quanto servirebbe in un momento così travagliato.

Inoltre, la disdetta del contratto del 2008 si accompagna all'intento di Federmeccanica e degli altri sindacati dei lavoratori di avviare una stagione negoziale con cui introdurre, a livello nazionale, disposizioni che recepiscano i contenuti dell'ormai famoso accordo di Pomigliano. Se ciò si verificasse, sorgerebbe la questione di capire l'esatta data di entrata in vigore di queste nuove disposizioni. Ciò perché l'attuale contratto del 2008 non sembra prevedere al momento tale possibilità, almeno fino a quando non sarà scaduto (fine 2011). E così il contenzioso di cui s'è appena detto aumenterebbe in misura esponenziale.

Peraltro, il contratto del 2008 contiene la cosiddetta clausola di ultrattività: secondo cui, anche in presenza di una formale disdetta, il medesimo contratto produrrà i suoi effetti fino a quando non sia sostituito dal successivo contratto nazionale. E a questo proposito Federmeccanica ha dichiarato di non essersi avvalsa della disdetta (che appunto non potrebbe impedire l'ultrattività del contratto disdetto), bensì del diverso istituto giuridico del recesso che invece la libererebbe del tutto dagli obblighi scaturenti dal suddetto contratto. Basti però sottolineare che, nella dottrina giuridica



e nella giurisprudenza, l'esistenza di un tale diritto di recesso è molto controversa.

Al di là delle questioni giuridiche, ciò che desta molteplici perplessità è l'attuale strategia industriale fortemente antagonista e volutamente provocatoria nei confronti della Fiom. Ma la Fiom è proprio il sindacato dei lavoratori più rappresentativo nella categoria dei metalmeccanici; non è quindi un gruppuscolo di esaltati o di nostalgici come una parte della stampa tende a fare credere. Perciò, bisogna chiedersi come sia possibile assicurare la democraticità del sistema di relazioni industriali, e quindi di un rilevante spezzone della società, se uno degli attori più importanti non partecipa alla definizione delle medesime regole. Infine, in altri paesi, come la Germania e gli iperliberisti Stati Uniti, i sindacati dei lavoratori sono profondamente coinvolti dal management nei processi decisionali per superare l'attuale crisi economica. Sorprende come in Italia una grande organizzazione datoriale, quale è Federmeccanica, abbia invece deciso di percorrere una strada del tutto differente.

## Seminario di scrittura autobiografica dell'associazione "Le Balate"

“T è rimasto dell'origano fra i capelli... Tra cibo, voce e scrittura, nel sentimento della nostalgia. Se una penna, un mestolo e una voce ...”: E' questo il singolare titolo del seminario di scrittura autobiografica, aperto a tutti e tutte, che si svolgerà da venerdì 17 a domenica 19 settembre al "Baglio Danilo Dolci", in piazza Zisa 19.

A organizzarlo è l'Associazione di promozione sociale "Le Balate", la cui biblioteca è un luogo dove bambini e ragazzi possono incontrarsi e fare esperienze significative, in una realtà, come il centro storico, dove sono presenti numerose difficoltà sociali, economiche e culturali.

“Il seminario che stiamo proponendo è abbastanza particolare - spiegano Maria Grazia Comunale, Ludovica Danieli e Libera Dolci, le anime pulsanti di questo progetto - perché si "impasta" con il cibo e con la voce narrante. Motivo che attiva la ricerca del sentimento della nostalgia, come poliedrico sentire dell'umano esistere. Un esempio può essere Proust, in cui la Madeleine, un semplice biscotto da inzuppare nel tè, provocava una forte carica di imma-

ginazione sensoriale. Attraverso questo sapore, questo momento, questa percezione, lo scrittore riesce a evocare nella sua scrittura, nel linguaggio, un ben preciso ricordo, trasformando il tutto in ricerca. Il nostro "petit atelier" vuole offrire un tempo prezioso di ricerca personale, per esempio intorno alla danza, che potrà prendere vita fra scrittura, cibo, voce e nostalgia. A partire da semplici ingredienti - come l'acqua e la farina - esploreremo un percorso di ricerca sensoriale, che consentirà di realizzare innumerevoli combinazioni culinarie e di recuperare nella memoria odori, sapori, eventi, che lasceremo riaffiorare, e daremo loro voce, attraverso la scrittura”.

Una dimensione, dunque, prima di tutto sensoriale che, tradotta in parole, scritte o parlate che siano, non potrà che portare a vivere un'esperienza che chiama a partecipare tutto l'essere.

Il seminario si svolgerà dalle 15 alle 19 del venerdì e del sabato, mentre dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 della domenica. Per informazioni, bisogna contattare Libera Dolci al tel. 091.6524931.

G.S.



# Mafia, giocando s'impara

Gabriello Montemagno

Vito Scaletta è uno dei tanti giovani siciliani disoccupati. Che fare, visto che non c'è uno straccio di onesto lavoro? Pare che per Vito ci sia un'unica soluzione: diventare un killer di mafia. E ci riesce. Passando, ovviamente, attraverso la classica iniziazione del "santino" bruciato sulla mano. La vita da mafioso presenta certo qualche rischio (non tanto a causa dei poliziotti, che ci fanno la figura dei tonti e che puoi eliminare subito con una sventagliata di kalashnikov, ma per colpa di altre cosche avverse, contro le quali bisogna saper usare la playstation), tuttavia i vantaggi sono notevoli: sempre tanti soldi in tasca; auto di lusso a disposizione, con le quali provare il brivido della velocità proibita; l'imbarazzo della scelta fra tante belle donnine allegre e disponibili; e poi, da non sottovalutare, il gusto per l'avventura, con tante mirabili sparatorie adrenaliniche, autobombe come se piovesse, e rosse tempeste di schizzi di sangue, secondo i classici gangster movie hollywoodiani. Insomma, una bella vita.

È questa la filosofia (l'insegnamento) del videogioco "Mafia 2", in vendita dalla fine dello scorso agosto, successore del primo "Mafia" di due anni fa, altrettanto apologetico di una malavita onnipotente e sempre vittoriosa sull'ordine e sulle leggi dello Stato. In questo "Mafia 2" c'è, in più, una suggestione molto attuale, la disoccupazione e l'incertezza di futuro dei giovani dei nostri giorni, anche se la vicenda del videogioco è ambientata in una fittizia città degli Stati Uniti negli anni Cinquanta. Vito Scaletta, figlio di poveri immigrati siciliani, per fuggire da una vita stentata, si arruola nella mafia italo-americana e ne diviene presto un "eroe" che, nelle oltre dieci ore di video, trionfa su sanguinose faide e tradimenti (dove, ovviamente, la vita umana non vale un soldo e «ammazzare è giusto») o si commuove di fronte ai legami di amicizia o a toccanti epiloghi. Tutte ben calibrate e perfide suggestioni che certamente non mancano di coinvolgere e convincere i giovani utenti di questi videogiochi.

Istruttivo è, in questo senso, leggere le centinaia di commenti che a proposito di questi due titoli gli utenti affidano ai siti Internet:

«straordinario, un capolavoro», «mi sono commosso», «appassionante e coinvolgente», oppure «ho perso tre giorni ad ammazzare tutti quanti i nemici che c'erano, cavolo li ho seccati tutti», «il gioco più bello del mondo», o ancora «strepitoso, finora l'ho giocato fino alla fine per sette volte», che significa circa ottanta ore complessive di rincitrullimento.

Non stupisce, dunque, che qualcuno di buon senso si ribelli ad una tale devastante pedagogia. Antonello Cracolici, capogruppo del Partito Democratico all'ARS, ad esempio, nei giorni scorsi ha chiesto ufficialmente che «il governo ritiri il videogioco Mafia 2, perché diffonde i valori di Cosa Nostra e fa a pezzi l'immagine della Sicilia». E, disgustato, aggiunge: «Serve a poco insegnare a scuola il valore della legalità e ricordare gli eroi uccisi per combattere Cosa Nostra, se poi i nostri figli trascorrono ore davanti a un gioco che esalta la cultura mafiosa». Sullo stesso indignato tenore la protesta dell'assessore alla Cultura della Provincia di Palermo, Eusebio Dali, del Pdl-Sicilia, che però aggiunge una proposta: «Propongo che sviluppatori di videogame italiani producano un gioco in cui gli eroi siano due poliziotti siciliani che danno la caccia ai mafiosi e salvano il mondo».

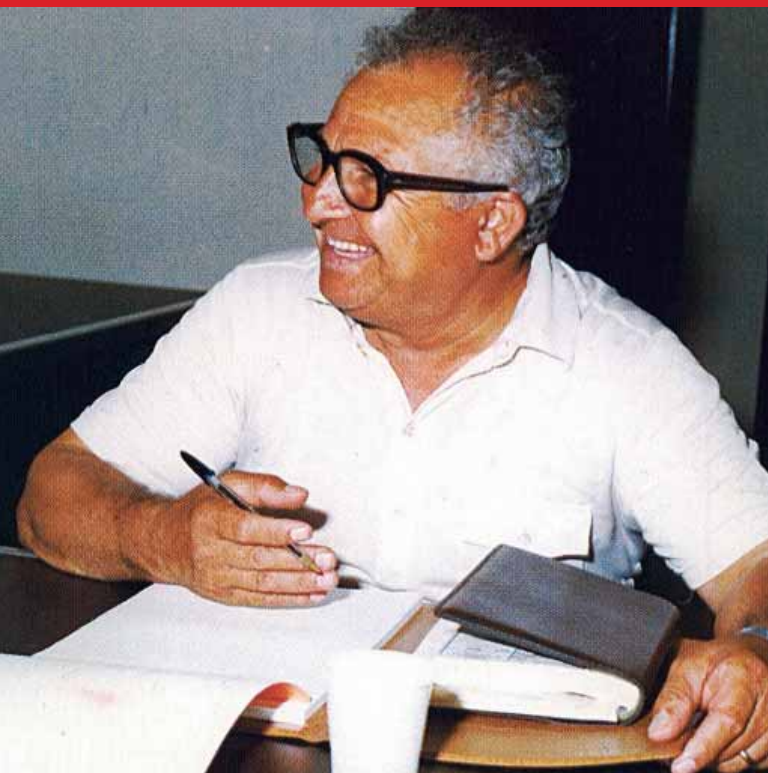
Polemiche anche più vivaci e più estese, non soltanto in Sicilia, sorsero quando, nel 1983, la I.T. (International team) mise in commercio un giochetto di società che si chiamava appunto "Mafia". Era una specie di gioco dell'oca che, a ricordarlo oggi, di fronte alla terribile suggestione dei due perfidi videogiochi, appare come un innocente divertimento. Eppure, allora politici, sociologi, psicologi e giornalisti dissero la loro. Chi considerava il gioco un'offesa per coloro che sono soggetti agli effetti catastrofici dell'impero criminale; chi sosteneva trattarsi di "apologia di reato"; chi lo riteneva un mezzo di diffamazione dell'immagine della Sicilia; chi invece gli attribuiva addirittura un valore pedagogico antimafia. In realtà non era che un gioco abbastanza innocuo che, passato il momento di fortuna commerciale, fu presto dimenticato.

Cinque giocatori – i rappresentanti dello Stato italiano contro quelli dell'Onorata società – con la semplice arma dei classici dadi, si contendevano il controllo economico e politico della Sicilia. Il percorso si svolgeva su una grande carta dell'Isola senza fighidindia, ma oppressa da attentati al tritolo, da imboscate e conflitti a fuoco, da posti di blocco e da scottanti linee telefoniche da e per gli Usa, da e per Roma. Qui sopra, le pedine mosse dai dadi ingaggiavano la cruenta partita tra criminalità mafiosa e lo Stato, mentre un giornale "L'Ora" con le gambe si affannava a correre su questo accidentato terreno, nell'ansia di informare e di smascherare le trame, riuscendo spesso a far perdere punti ai boss gonfi di sicumera. Le trame, le situazioni, i personaggi e le complicità erano abbastanza reali (ma tutto trattato con molta ironia) e con chiari riferimenti alla cronaca vera. Contro una soverchiante forza mafiosa era veramente immane il compito del giocatore-Stato. Ma qui, come in ogni altro gioco, tutto era affidato alla sorte. Tuttavia, anche barando (in questo caso era concesso) si raccomandava di fare in modo che vicesse il giocatore-Stato.



# “Se ne è andato un maestro di vita” San Cipirello ricorda Pino Italiano

Leandro Salvia



“**A**bbiamo perso un maestro di vita”. Si è spento il primo settembre Giuseppe Italiano storico dirigente del Partito comunista siciliano e del movimento contadino. Da tempo era affetto da un male incurabile. Aveva 83 anni, trascorsi in prima linea in difesa dei lavoratori della valle dello Jato. Nato a San Cipirello nel 1926 da famiglia contadina, a 21 anni è fra i sopravvissuti della Strage di Portella della Ginestra, dove comincia il suo percorso politico. “Quel primo maggio del '47 - raccontò in tante interviste - ebbe inizio il mio impegno sociale”. In pochi anni Pino Italiano diventa uno dei “capipopolo” della Valle dello Jato. Guida l'occupazione delle terre incolte. Si fa promotore della legge per il riscatto delle enfiteusi. Diventa un riferimento per migliaia di contadini e di dirigenti regionali come Pio La Torre, Mario Ovazza, Nino Mannino, Vito Lo Monaco, Emanuele Macaluso e Nicola Cippola. Collabora con Danilo Dolci nelle battaglie per la costruzione della diga sul Poma. Organizza e partecipa allo sciopero della fame di Roccamena per la costruzione delle dighe Garcia. Nel '68, durante il terremoto del Belice, organizza i soccorsi per le popolazioni colpite.

Sempre negli Sessanta, insieme ai produttori della zona, costituisce la cooperativa vitivinicola “Valle Jato”. Che poi nel 1971 diventerà la cantina sociale Alto Belice, di cui per anni fu presidente. Per diverse legislature a San Cipirello rivestì anche la carica di consigliere comunale, assessore e sindaco. Uno dei più amati. Fece realizzare strade, illuminazioni, opere pubbliche per quel paese di agricoltori di cui andava fiero. Nel 1972 fu lui, semplice sindaco-contadino, ad intuire l'importanza dei reperti archeologici ritrovati su Monte Jato. Fu grazie al suo essere impavido se in

quegli anni la missione archeologica di Zurigo poté raggiungere gli scavi dell'antica Jetas, la cui strada di accesso era sbarrata dalle catene e dai lucchetti di un boss della zona.

E la mafia tentò in più occasioni di intimidirlo. Nel maggio del 1994, mentre era assessore, gli bruciarono l'auto. Per i boss della zona Italiano era un personaggio scomodo. Negli anni in cui regnava l'omertà, era in grado di fare “nomi e cognomi”. Le sue denunce erano precise e vibranti. “Con la Pino Italiano se ne va un pezzo di storia siciliana”, fa notare Nino Inzirillo, amico e compagno di partito. “Eri un uomo che si è sempre impegnato per gli altri e ti promettiamo – ha detto Inzirillo durante la cerimonia funebre – che il tuo paese non ti dimenticherà”. Per Vito Lo Monaco, amico e compagno di Italiano “Pinuzzo è stato un esempio di onestà, competenza e severità. Amministrò la cosa pubblica e seppe tenere lontani gli interessi mafiosi. E' stato un costruttore di democrazia”. Tanti gli amici e i compagni accorsi per dare l'ultimo saluto allo storico dirigente.

Nel 2006, in occasione del suo ottantesimo compleanno, la lega delle cooperative e la cantina Alto Belice pubblicarono un volume dedicato a Italiano, dal titolo “L'uomo delle vigne”, curato da Ottavio Terranova e presentato dal Centro studi Pio La Torre. Un racconto corale attraverso la testimonianza di decine di vecchie e giovani compagni. Dopo la notizia della sua scomparsa alla Casa del popolo, che Italiano contribuì a realizzare, è stato appeso un lenzuolo con una scritta rossa. C'è scritto: “Ciao compagno Pino”.



# Morto a Palermo Salvatore Pantaleone Fu sindacalista e partigiano combattente

Davide Mancuso

**È** deceduto negli scorsi giorni a Palermo, all'età di 89 anni, Salvatore Pantaleone. Nato a Palermo il 23 agosto del 1921, era un sindacalista socialista molto attivo nella Uil alla quale fu uno dei primi ad aderire al momento della formazione del sindacato a Palermo con il nome di Fil, Federazione italiana del Lavoro. In una recente pubblicazione curata da Angelo Sicilia per l'Uil Pensionati Sicilia intitolata "Sulle montagne per difendere l'Italia", lo stesso Pantaleone ricordava così la sua attività di sindacalista: "lo capeggiavo il Sindacato Dipendenti Comunali della Uil e a capo di questo agguerrito gruppo abbiamo fatto tante battaglie; mi ricordo quella per l'equiparazione dei dipendenti comunali con i dipendenti regionali o la lunga vicenda della riforma delle carriere".

Il suo operato è sempre stato volto alla ricerca di unità con le altre organizzazioni sindacali con l'unico obiettivo dello sviluppo della categoria.

"La più importante battaglia, la più politica – ricordava ancora Pantaleone – fu la grande manifestazione sindacale contro il sindaco Ciancimino. La nostra manifestazione fu tra le cause della sua caduta da primo cittadino di Palermo. Fu la fine di una lunga querelle che vedeva i dipendenti comunali in lotta contro il sindaco".

Il suo impegno totale era dedicato al culto della difesa della libertà costituzionali e dei valori della Repubblica e della Resistenza di cui è stato uno dei protagonisti. Partigiano combattente nei Friuli Venezia Giulia sotto il nome di battaglia di "Orione" ha fatto parte della brigata Osoppo.

Lui siciliano del profondo Sud ha combattuto nel Nord, a testimonianza di quella Unità del Paese che, pur nelle rispettive autonomie, ha sempre avuto come punto di riferimento.

"Il nostro battaglione – raccontava Pantaleone – comandato da un ex ufficiale degli alpini, Bianco, ha tenuto ben due divisioni tedesche ferme fuori dalla Valcellina, perché non riuscivano ad entrare. Noi eravamo appostati e sparavamo con alcune decine di uomini nei luoghi strategici della valle, i tedeschi pensavano che le montagne intorno fossero piene di partigiani, così non si addentravano".

Con Pompeo Colajanni, nome di battaglia "Barbato" è stato fra i protagonisti della liberazione della città di Torino e insieme a lui hanno sempre celebrato il 25 aprile. Ogni anno non mancava mai alle celebrazioni del Giardino Inglese ed era uno dei pochi partigiani ancora viventi.

«Siamo ancora chiamati a difendere i valori della liberazione che

sono quelli della Costituzione – dichiarò in occasione di una celebrazione della Liberazione - E' in atto una campagna che vuole capovolgere la storia e sminuire il ruolo dei partigiani e dei tanti giovani che hanno combattuto per la causa di una nazione e di un popolo, che meriterebbero un riconoscimento unanime senza distinguere».

E così aveva scritto al presidente del Senato Renato Schifani: «Oggi, come ogni 25 aprile, intendiamo riaffermare che l'identità nazionale è riconosciuta nei valori espressi dalla lotta di liberazione trasfusi nella Costituzione: valori che non sono patrimonio dell'una e dell'altra parte, ma patrimonio morale e ideale di tutti gli italiani».

"Era gelosissimo dei valori di libertà e unità – dichiara il figlio Camillo – che ha sempre inculturato a noi figli e da cui abbiamo tratto una lezione di vita. Una lezione che non era rivolta soltanto a noi familiari ma che è stata il perno del suo impegno politico e sindacale. Non si stancava mai di ripetere di non cedere alle tentazioni e al degrado dei valori costituzionali e repubblicani. Anzi chiedeva a tutti di far sì che il proprio lavoro si sviluppasse per la difesa di questi valori in quanto garanzia di libertà per le giovani generazioni alle quali il suo intervento era sempre rivolto".



## Volontari vendemmiano nei vigneti di Canicattì confiscati alla mafia

**S**ono stati ricevuti dall'amministrazione comunale e dalle forze dell'ordine i volontari che per due settimane lavoreranno nei vigneti di Canicattì, in provincia di Agrigento, confiscati alla famiglia mafiosa dei Guarneri.

Per il momento sono 24 i volontari dell'Arci di Toscana, Lombardia, Emilia e Veneto che raccoglieranno l'uva in contrada Graziano Di Giovanna, gestiti dalla cooperativa «Lavoro & non solo», per pro-

durre il «Vino della Legalità» con i vitigni grillo e catarratto. Presenti anche un gruppo di ragazzi del «Doccio», una comunità di Bientina, in Toscana, che si dedica al recupero di tossicodipendenti, guidata da suor Nadia.

I volontari il 21 settembre parteciperanno alle manifestazioni commemorative organizzate a Canicattì per ricordare i giudici Saetta e Livatino, che si concluderanno il 25 settembre.



# C'è un giudice a Berlino, e anche a Reykjavik

Alberto Spampinato



**N**on è stata un'estate tranquilla per la politica, e neppure per la libertà di stampa. Numerosi giornalisti sono rimasti vittime di minacce, agguati, assassini, decapitazioni, presunti "suicidi".

Fatti che fanno gelare il sangue. Per nostra fortuna, nelle stesse settimane ci hanno rallegrato alcune novità positive che fanno sperare una schiarita globale nel cielo dei diritti: una difesa rafforzata del tanto vituperato diritto di cronaca e del diritto dei cittadini di essere informati correttamente e senza omissioni (anche sulle magagne del potere e dei potenti). Molti non se ne sono accorti, ma a Roma, a Berlino e perfino nella gelida Reykjavik ha cominciato a spirare un venticello caldo dei diritti davvero insperato, portatore di segnali incoraggianti che dobbiamo saper cogliere e incanalare nel modo giusto. Comincerò dalle novità più tristi e amare, per chiudere con quelle più dolci.

In Messico è proseguita l'ecatombe dei narcos che non viene raccontata dai nostri giornali. Cinthia Rodriguez, giornalista freelance che vive molto in Italia, in un bell'articolo che esprime tutta la sua angoscia, ci ha spiegato che oltre 25 mila suoi concittadini sono stati assassinati in tre anni e ci ha dato conto del rapimento di

quattro noti cronisti nel paese, all'interno di un carcere in rivolta, dove si era scoperto che alcuni detenuti erano autorizzati a lasciare le celle per compiere raid omicidi per conto dei narcotrafficanti. Vorremmo saperne di più di cosa accade in Messico, dove dall'inizio dell'anno sono stati uccisi undici giornalisti, che si aggiungono ai 53 uccisi dal 2000 al 2009.

E anche in agosto sono arrivate dalla martoriata Calabria notizie di giornalisti minacciati. Ne hanno dato notizia i giornali locali, le agenzie di stampa e vari siti. Sulla stampa nazionale ne ha dato conto solo "Il manifesto" con un articolo di Matteo Bartocci, che ha due meriti: rompe il silenzio corale dei giornali a diffusione nazionale; inquadra i singoli episodi nel contesto, come si dovrebbe fare sempre e spesso non si fa. Anche il sito Corriere.it, il 12 agosto, con un articolo di Antonio Castaldo, ha dato un contributo ai nostri sforzi per fare uscire queste notizie dal circuito dell'informazione locale. L'articolo di Castaldo prende spunto dalle minacce a Lucio Musolino, giornalista di Calabria Ora, che ha trovato nella sua auto una tanica di benzina e una lettera minatoria. Castaldo cita il libro di Roberto Rossi e Roberta Mani, "Avamposto", che racconta la storia di sedici cronisti minacciati in Calabria negli ultimi due anni e ci dice quali notizie scomode su 'ndrangheta e malapolitica scriveva ognuno di loro. Castaldo sottolinea che Musolino è il dodicesimo cronista minacciato quest'anno in Calabria e aggiunge:

"Prima di Musolino, minacce sono state indirizzate a cronisti di altri giornali e di altre redazioni calabresi. A Saverio Puccio della redazione di Catanzaro del Quotidiano della Calabria, e prima ancora a Riccardo Giacoia della Rai, Giovanni Verduci, Michele Inserra, Michele Albanese e Giuseppe Baldessarro del Quotidiano della Calabria e ancora ai colleghi di Musolino a Calabria Ora Guido Scarpino e Pietro Comito, ai freelance Leonardo Rizzo e Antonino Monteleone, e infine a Filippo Cutrupi, corrispondente da Reggio Calabria del Giornale e del Qn". L'articolo di Corriere.it si conclude con il disperato grido d'allarme pubblicato dai colleghi di Musolino sulla prima pagina di Calabria Ora: «Presto ci spareranno addosso. Perché capiranno che con le cartucce, le bottiglie incendiarie, le telefonate, le minacce mafiose perpetrate nelle loro più varieguate forme non funzionano. Siamo giornalisti calabresi. 'Infami, bastardi, pezzi di merda' dicono gli stessi mafiosi intercettati nelle carceri. E siamo tutti esposti. Noi che raccontiamo questa terra, e che la viviamo perché è qui che lavoriamo»

Il caso Calabria, così inquadrato, appare in tutta la sua dram-

# L'appello dei giornalisti minacciati in Calabria: I boss non ci spaventano, ma ora spariranno

maticità. Fa paura. E bisogna aggiungere che negli stessi giorni è stato minacciato anche il presidente dell'Ordine dei Giornalisti Giuseppe Soluri. Credo che tutti dovremmo prestare più attenzione a ciò che succede in Calabria, e sollecitare una maggiore attenzione dei grandi giornali e delle istituzioni".

Ma passiamo alle buone notizie. La prima riguarda il famigerato ddl intercettazioni, meglio noto come "legge bavaglio". Ricordate, ci avevano giurato che, con qualche modesto ritocco, con le votazioni a tappe forzate, con le maggioranze blindate avrebbe toccato il traguardo prima di Ferragosto. Invece è stato dirottato sul "binario morto", come ha certificato il presidente Napolitano. Credo sia difficile tirarlo fuori da lì. Eravamo pronti a reagire con grandi iniziative di protesta, con ricorsi alla Corte Europea e con la disobbedienza civile. Non sarà necessario. Ma non disperdiamo questo potenziale di lotta che ha visto scendere in campo centinaia di migliaia di cittadini per difendere un loro diritto. Dobbiamo trovare il modo di usare questa voglia di lottare per difendere altre nobili cause nel campo dell'informazione di cui non c'era tempo di occuparsi.

Un'altra buona notizia è arrivata dall'Islanda, dove è stata approvata una legge sulla stampa che va nella direzione opposta della legge bavaglio e delle proposte avanzate in Italia di sottoporre i blog a una rigida regolamentazione che ne limiterebbe la libertà di espressione. Era stata proposta lo scorso febbraio da alcuni parlamentari che sostengono Wikileaks, il centro di documentazione che ha appena pubblicato una mole di documenti segreti americani che mostrano, fra l'altro, stragi di civili in Iraq e in Afghanistan che erano state negate ai giornalisti. I proponenti erano pochi, ma

alla fine la legge è passata all'unanimità. La "Modern Media Initiative" islandese trasforma il paese nordico in un paradiso mediatico per i blogger e in un porto franco per il giornalismo investigativo di tutto il mondo, la base in cui pubblicare e conservare documenti che in altri paesi sarebbero sequestrati, il paese in cui domiciliare siti internet per sottrarli al rischio di essere sequestrati, chiusi, oscurati. L'Islanda è un paese che sta marciando verso l'adesione all'Unione Europea. I negoziati sono iniziati qualche settimana fa e i principali ostacoli sul percorso di avvicinamento sono la legislazione bancaria e la caccia alle balene, negli ultimi anni ha via via innovato la legislazione rafforzando il diritto di cronaca. Il punto di svolta che ha innescato una legislazione sempre più garantista per i giornali è raggiunto dopo un colossale scandalo: il principale canale televisivo nazionale RUV, si è scoperto, era stato censurato da una delle più importanti banche del paese, la Kaupthing.

La terza buona notizia è altrettanto clamorosa, viene dalla Germania, e va anch'essa in direzione opposta a quella della legge: sarà modificato il codice penale per inserire, con una clausola esplicita, il divieto di mettere i giornalisti sotto inchiesta, processarli, sottoporli a perquisizioni e sequestri in seguito alla pubblicazione di notizie riservate o coperte da segreto, anche di fonte giudiziaria o provenienti dai servizi segreti. Il codice penale tedesco prevede già che siano punibili i funzionari pubblici che rivelano documenti e fatti riservati o coperti da segreto. La modifica ribadirà che se forniscono notizie alla stampa "solo" loro saranno perseguibili e punibili, mentre i giornalisti non saranno tenuti a rivelare la fonte che ha fornito loro le informazioni. La riforma, sostenuta dalla Cancelliera Angela Merkel, dal ministro della Giustizia liberale Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, è stata varata dal consiglio dei ministri. Anche in Germania la svolta è venuta dopo un caso clamoroso. Nel 2006 il mensile politico di Amburgo "Cicero", sulla base di documenti riservati dei servizi segreti, aveva rivolto circostanziate accuse ad esponenti politici. Era seguita una severa perquisizione e un'inchiesta giudiziaria contro il giornale ma la Corte Costituzionale aveva condannato l'intrusione interpretando il codice penale nel senso che ora il governo socialdemocratico tedesco ha deciso di rendere esplicito. E' il caso di dire, con Brecht, per fortuna "c'è un giudice a Berlino" (e anche a Reykjavik). Ed è un grande conforto visto che la Germania è una delle principali colonne dell'Unione Europea e, a Bruxelles e Strasburgo, Berlino conta molto più di Reykjavik.



# Valore civile, atti di coraggio e successi

## La Provincia di Palermo premia 23 personalità



C'è il sorriso dolce e sincero della vedova del vicequestore Mario Bignone, da diversi anni a capo della catturandi di Palermo, fra i principali artefici di numerosi arresti di boss e gregari del calibro di Nicchi e Raccuglia, morto lo scorso luglio dopo una lunga malattia di cui non amava parlare per pudore e riservatezza. E' una donna forte e calma Giovanna Geraci che ama ripetere quanto suo marito "rifuggisse le luci della ribalta e il clamore assordante ed inutile. Si dedicava solo al lavoro duro di ogni giorno, per questo mi auguro che quanto lui ha seminato, possa essere raccolto in abbondanza dai suoi ragazzi e da questa città che ha amato molto".

Ci sono i ricordi di Gaetano Mandalà, storico direttore della Concommercio di Palermo in pensione dallo scorso gennaio che racconta di quando "questa città era legata ai grandi nomi del commercio, era un nucleo a sé rispetto all'omologazione imperante delle metropoli europee. Certo, oggi Palermo ha anche dei grandi centri commerciali, ma il progresso rimane ancorato alla tradizione e per questo sono fiducioso, la mia città manterrà la sua identità". Poi l'emozione di Giovanni Tedesco, già bandiera della formazione rosanero, palermitano doc oggi team manager della

società di viale del Fante. "Il momento più importante della mia carriera - dice il calciatore - è stato l'ingresso al Barbera con addosso i colori della mia città. Un sogno che sono riuscito a coronare: ho giocato a calcio indossando la maglia della mia gente". L'armonia raccontata dal maestro Claudio Lo Cascio pianista e compositore, pioniere del jazz siciliano che regala anche qualche inedito. "Il Brass group del maestro Garcia - spiega - fu chiamato così perché all'inizio era composto solo da ottoni, strumento che diventa brass in inglese. L'orchestra prese il nome da questo strumento e poi diventò quella grande palestra che tutti conosciamo. Il jazz a Palermo è davvero all'avanguardia, abbiamo fatto tutto, anche i brani più impervi della musica americana". Parla della sua infanzia il giudice Giuseppe Ayala e racconta di quando al liceo della sua città, a Caltanissetta, era impensabile pronunciare la parola mafia. "Sono un ottimista convinto - afferma - e sono certo che i giovani di oggi sono diversi e vedranno la fine di questo fenomeno, come lo ha definito un mio grande amico, Giovanni Falcone. Oggi il vento è cambiato, parlare di mafia è giusto e serve per tenere desta l'attenzione delle coscienze e della società civile".

Sono alcune delle "personalità", 23 in tutto di cui cinque andate alla memoria, che hanno ricevuto la medaglia di benemerita civica durante una cerimonia organizzata presso il giardino di palazzo Jung dalla Provincia di Palermo. Tra i premiati anche Francesco Carbone, artista, scrittore, critico d'arte, fondatore del museo etnoantropologico Godranopoli scomparso nel 1999, Vincenzo Fragalà, avvocato penalista ucciso lo scorso febbraio, Gregorio Napoli, storico e critico del cinema, Bent Parodi, giornalista, scrittore e studioso, presidente della fondazione Piccolo di Calanovella di Capo d'Orlando, in provincia di Messina.

Per il presidente della Provincia, Giovanni Avanti "si tratta di una serata emozionante, che rinsalda il legame tra le istituzioni e la parte migliore di questo territorio". Istituite nel 2000, le benemerite civiche rappresentano un riconoscimento che la Provincia assegna annualmente a comuni cittadini protagonisti di atti di coraggio, a esponenti delle forze dell'ordine che si sono distinti durante il servizio e a personaggi dell'imprenditoria, della cultura dell'arte, delle scienze e dello sport protagonisti di brillanti risultati nell'arco della loro carriera.

Gi. Ci.

## Ai cani del Rifugio della Favorita servono le "Ciotole piene"

Si chiama "Ciotole piene" ed è uno dei due ultimi progetti lanciati dai volontari del "Rifugio del cane abbandonato della Favorita, sezione palermitana della "Lega Nazionale per la Difesa del Cane". Una struttura quasi al collasso, dal momento che non potrebbe assolutamente accogliere e prendersi cura di 250 ospiti, tanti sono al momento, molti dei quali abbandonati di notte o quando nessuno può vedere proprio davanti ai cancelli del rifugio.

"Sopravviviamo solo grazie alla generosità di tanta gente, ma anche e soprattutto al fatto che i volontari mettono quotidianamente mano al loro portafogli - spiega Arianna Ferrante, responsabile anche del progetto "Farmacie", finalizzato alla raccolta di tutti quei medicinali che hanno un costo elevato per questa notevole quantità di cani e che, invece, sono indispensabili per salvare

la vita a molti di loro -. Basta pensare che solo di croccantini spendiamo 16mila euro all'anno. Dalle istituzioni, poi, non riceviamo neanche un euro e le adozioni negli ultimi anni sono diminuite sensibilmente". Chiunque può verificare di persona quanto affermato dalla responsabile di questi due progetti. Magari visitando la struttura a qualcuno potrebbe venire la voglia di fare del volontariato, andando così ad accrescere la squadra di 15 operatori che si alternano tutti i giorni dell'anno - Natale, Pasqua e ogni altra festività immaginabile - per non lasciare mai in balia di se stessi i 250 ospiti del rifugio.

Per maggiori informazioni sui progetti, ma anche per dare il proprio aiuto, di qualunque genere esso sia, si può chiamare il cell. 340.5512698 o scrivere all'e-mail [rifugiofavorita@libero.it](mailto:rifugiofavorita@libero.it).

G.S.



# Canicattì ricorda i giudici Saetta e Livatino

## A fine settembre la “Settimana della Legalità”

Enzo Gallo

Vanno oltre la loro Canicattì e superano i limiti temporali della “Settimana della Legalità” loro dedicata le iniziative messe in campo dall’associazione d’impegno civile Tecnopolis per ricordare i giudici Saetta e Livatino uccisi dalla mafia in due diversi agguati il 25 settembre 1988 ed il 21 settembre 1990. Da quest’ultimo anno, quando nacque Tecnopolis su iniziativa di Giuseppe Livatino che oggi indossa la talare, puntualmente si sono svolte manifestazioni per ricordare questi illustri concittadini ma soprattutto per ricordare che “di mafia si muore”.

Anche quest’anno e con maggiore determinazione che nel passato i pochi soci superstiti di Tecnopolis si sono sbracciati e con il sostegno morale dell’associazione “Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino” e di Libera, e con quello un po’ più materiale di Faro di Pace onlus, amministrazione comunale e Banca Nuova hanno messo su la “Settimana della Legalità. Giudici Saetta-Livatino” ottenendo pure il lusinghiero Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Una settimana che ha i punti cardini nei due giorni degli anniversari, il 21 ed il 25 settembre prossimi, ma che di fatto comprende e promuove anche altri appuntamenti in Sicilia e sino a Roma. Per parlare di “Etica, Carità e Giustizia nell’azione giudiziaria” nel segno di un impegno che continua nell’attualità del sacrificio del giudice Rosario Livatino, del presidente Antonino Saetta ucciso col figlio Stefano gli organizzatori sono riusciti a coinvolgere per il 21 settembre anche i magistrati Giancarlo Caselli e Gaetano Paci, la giornalista e scrittrice Gilda Sciortino, il regista Salvatore Presti nonché per il 25 settembre don Luigi Ciotti, il sostituto procuratore della DDA di Palermo Antonino Di Matteo, il giornalista e scrittore Giuseppe Martorana e l’avvocato Roberto Saetta.

“Quest’anno siamo riusciti ad elevare la qualità critica dei relatori –dice Riccardo La Vecchia presidente di Tecnopolis- ed abbiamo scelto un tema molto attuale soprattutto nel dibattito generale in-



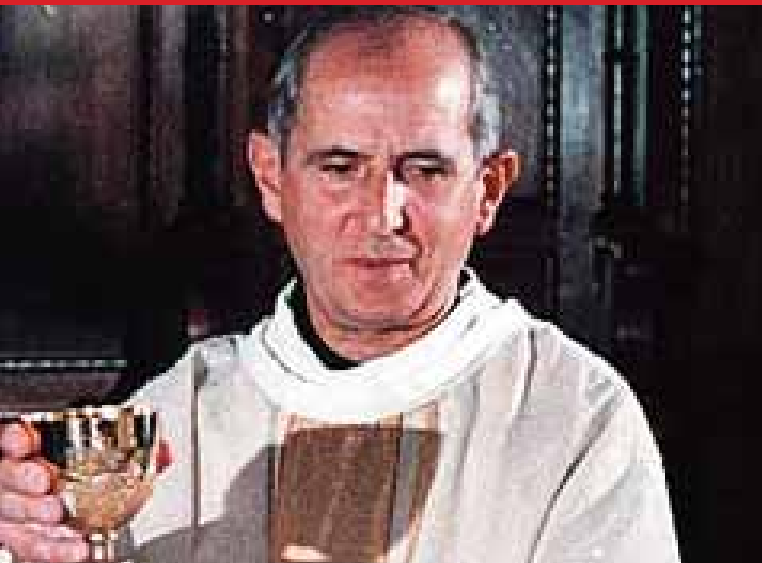
serito anche in un’ottica locale”. Gli organizzatori a margine dei due convegni, inizio alle 16,30 quello del 21 e alle 10,30 per quello del 25 settembre al Teatro Sociale di Canicattì, consegneranno dei riconoscimenti, e non premi, a magistrati, istituzioni, associazioni, organi d’informazione e semplici cittadini che si sono distinti per l’attaccamento ai valori di legalità, verità e giustizia nell’attività di tutti i giorni. Un pretesto per riproporre alla società l’esempio di uomini normali o di magistrati come Saetta e Livatino accomunati dall’essere integerrimi ed incorruttibili paladini di valori primari come la Legalità e la Giustizia coniugati alla Carità e all’Etica.

“Abbiamo sposato da subito, assieme a Libera, l’iniziativa di Tecnopolis – dice Giuseppe Palilla dell’associazione Livatino di Canicattì- perché condividiamo il modo di muoversi in questo ambito e i principi morali degli organizzatori che poi erano anche dei nostri Giudici concittadini”. La “Settimana della Legalità. Giudici Saetta Livatino” più che un punto di arrivo sembra essere un punto di partenza. “Il momento commemorativo ha il suo valore morale ed umano –dicono i soci di Tecnopolis e Amici del Giudice Livatino- ma c’interessano le ricadute sulla nostra società. Ci siamo resi conti che la buona pratica quotidiana dei valori positivi è disattesa. I giovani poi non sanno cosa significhi tradurre in vissuto termini come Legalità e Giustizia. Partiamo da qui anche per creare la Fondazione Livatino Saetta ma al momento non abbiamo i fondi”. Nell’invito pieghevole oltre agli appuntamenti del 21 e 25 settembre sono indicati il seminario formativo del CSM ad Agrigento, del 2 ottobre a Messina con i “Pro Bono Justitiae” e “Pro Bono Veritatis” ed infine quello del 7 ottobre a Roma presso la Sala Marconi di Radio Vaticana quando sarà presentato l’Audio Libro sul Giudice Livatino.

Le attività delle associazioni Tecnopolis ed Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino sono consultabili comunque sul sito [www.livatino.it](http://www.livatino.it) gestito direttamente dai soci e da don Giuseppe Livatino, oggi arciprete a Raffadali.

# Fiaccolate e messe in ricordo di padre Puglisi Assassinato dai mafiosi che voleva redimere

Alessandra Turrisi



“**U**n'occasione d'oro non per ricordare una cosa del passato, ma per mettere una pietra miliare nel cammino che come cittadini di questa terra dobbiamo percorrere”. Ha questo valore il diciassettesimo anniversario dell'omicidio di don Pino Puglisi, secondo l'arcivescovo Paolo Romeo, che ha presentato le manifestazioni in memoria del parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993, definito «una bussola, una stella da seguire». Celebrazioni, fiaccolate, pellegrinaggi, spettacoli, l'inaugurazione di un busto ligneo e la proiezione del film «Brancaccio» ai detenuti di Pagliarelli sono alcuni dei momenti organizzati dalla curia, dalla parrocchia San Gaetano e dal centro Padre nostro. «Il passare degli anni non offusca la figura di Puglisi - aggiunge monsignor Romeo -. L'eredità che ci ha lasciato rimane attuale in quella affermazione "se ognuno fa qualcosa". Anche adesso ci sono tanti padre Puglisi nella nostra diocesi che operano nel silenzio e che non hanno le luci della ribalta addosso».

Il programma delle manifestazioni durerà sei giorni, a partire dalla fiaccolata di domani sera dalla parrocchia di San Gaetano a piazzale Anita Garibaldi, luogo dell'omicidio. Mercoledì, giorno dell'an-

niversario, alle 18, in cattedrale sarà celebrata la messa, durante la quale la diocesi formulerà gli auguri per il suo 80° compleanno al cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo, che presiederà la liturgia; alle 21 serata spettacolo Al Bab di piazza San Giorgio dei Genovesi con Ivan Fiore e Lello Analfino dei Tinturia e i ragazzi del Centro Padre nostro, presentati da Massimo Minutella.

«Abbiamo la presunzione di cambiare l'immagine che la gente ha di Brancaccio - spiega il parroco di San Gaetano, don Maurizio Francoforte -. Vogliamo che sia ricordato non come il quartiere dove è stato ammazzato un prete, ma dove il Signore ha donato un martire. E il fatto che la scuola dedicata a don Pino inizierà le lezioni il 15 settembre con una commemorazione è già un segno». Ma il presidente del centro, Maurizio Artale, denuncia l'«inefficienza della politica verso questo territorio, dove l'unico asilo nido è stato chiuso nell'indifferenza di tutti».

Giovedì, alle 10, ci sarà un omaggio floreale alla tomba di don Puglisi, a Sant'Orsola; mentre alle 18, nella chiesa di San Gaetano, sarà inaugurato il busto ligneo di don Pino, ricavato da un albero dell'orto degli ulivi risalente a quasi duemila anni fa, che è stato donato al centro Padre nostro dalla fondazione Giovanni Paolo II di Fiesole.

Venerdì, 17 settembre, alle 16, spettacolo teatrale all'auditorium di via San Ciro. Sabato, 18 settembre, alle 9,30, proiezione al carcere Pagliarelli del film Brancaccio di Gianfranco Albano, e domenica, 19 settembre, animazione a piazza Politeama «Ricordando don Puglisi». Un appuntamento quello del carcere che rappresenta una novità. I volontari del centro hanno lavorato tutto il mese di agosto, garantendo ogni sera un cineforum ai detenuti.

«È stato per noi un grande aiuto, in un periodo in cui il caldo e il sovraffollamento creano davvero molte difficoltà - spiega la direttrice del carcere, Francesca Vazzana -. Ci dobbiamo occupare di tutelare la vita di chi vive in carcere e iniziative di questo genere vanno proprio in questo senso».

## La beatificazione, nominato il nuovo postulatore per il riconoscimento del martirio

**C**ambio al vertice nella guida della causa per il riconoscimento del martirio di don Puglisi. Proprio in questi giorni è stato nominato il nuovo postulatore, monsignor Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano allo Jonio.

«Si tratta di un normale avvicendamento con il precedente postulatore, monsignor Domenico Mogavero, dopo la sua nomina a vescovo di Mazara del Vallo - afferma l'arcivescovo Paolo Romeo -. Il nuovo postulatore, che ha seguito anche la causa del beato padre Francesco Spoto, è un esperto, è siciliano e conosce molto bene la nostra realtà».

La sostituzione avviene in un momento molto delicato dell'esame della vicenda di Puglisi da parte della Congregazione per le cause dei santi in Vaticano, che aveva chiesto chiarimenti sul fatto che la mafia avesse agito «in odium fidei», ossia in avversione alla fede.

«È stata dimostrata la sintonia del pensiero di Puglisi con le indicazioni della Cei, della Cesi e del cardinale Pappalardo in quegli anni - precisa Romeo -. Il fenomeno mafioso è un fenomeno ateo, anche se cerca di avere coperture devozionali».

# Il mondo si mobilita per l'iraniana Sakineh

## Lotta per salvarla dalla morte per lapidazione

Silvia Iacono

**S**akineh Mohammadi Ashtiani è una donna condannata dal governo iraniano alla lapidazione. La donna, di 43 anni madre di due figli, è già detenuta nella prigione di Tabriz. Condannata per adulterio e per complicità nell'omicidio di suo marito. Il suo avvocato Mohammed Mostafei costretto a fuggire in Norvegia ha reso nota al mondo la vicenda di Sakineh.

In Italia si sono succedute diverse manifestazioni per salvare Sakineh. Allo slogan "Fiori e non pietre!" per fermare la lapidazione è avvenuta un lancio di rose dal balcone de IV municipio di Roma. Franco Frattini, ha chiesto un atto di clemenza: "Non possiamo accettare che una giovane donna venga condannata a morte per una visione che non rispetta i diritti umani fondamentali". Il 31 agosto 2010 è stata esposta una gigantografia di Sakineh sul palazzo del governo italiano con la speranza che le fosse risparmiata la vita.

Il ministro degli Esteri iraniano Mottaki l'8 settembre 2010 ha confermato la sospensione della pena, ma due giorni dopo ha parlato di "propaganda" riferendosi all'impegno dell'Occidente in difesa della donna, accusata di adulterio e complicità nell'omicidio del marito, sottolineando che si tratta di una "mossa con motivazioni politiche". Ha criticato il "doppio standard" che usa l'Occidente: i paesi che violano i principi fondamentali dei diritti umani con centri di detenzione come Guantanamo o Abu Ghraib - ha rimarcato - non dovrebbero porsi come avvocati difensori dei diritti umani". "Il presidente della Commissione giustizia del Parlamento iraniano, Ali Shahrokhi ha sottolineato che in Iran c'è un disegno di legge già approvato che prevede l'abolizione della lapidazione e che il testo è ora all'attenzione del Consiglio dei Pasdaran. Il portavoce di Iran Human Rights, Mahmud Moghaddam, ricordando comunque che "non bisogna mai fidarsi" del governo di Teheran: "sospensione non significa annullamento. Per salvare Sakineh occorrerebbe una lettera di amnistia firmata dalla Guida suprema iraniana", l'ayatollah Ali Khamenei.

Spesso vediamo l'Iran nelle sue reazioni violente. Un esempio ne è la condizione femminile. Le donne sono la parte meno ascoltata della società orientale, mancano sia la possibilità di aborto che quella di divorzio, ne abbiamo parlato con Giusy Zalapi Benanti, dell'associazione Ande (associazione nazionale donne elettrici) e dell' Airc (associazione italiana ricerca sul cancro). In Oriente in alcuni paesi più evoluti c'è la possibilità di rifiuto viene comunicato con una lettera alla comunità che funge da divorzio. "Ho visitato tanti Paesi orientali ed ognuno di essi aveva caratteristiche diverse". La Thailandia: "Qui si respirava un'aria sorridente perché non c'era contrasto tra la borghesia ricca e il resto della popolazione. Questo grazie al fatto che il re si occupava dell'esistenza di tutto il popolo".

L'Africa ha risentito molto del colonialismo inglese e francese un esempio è il Kenya nel 1979 dove ci sono ancora gli effetti positivi della passata epoca coloniale. I bambini, ad esempio, indossano per andare a scuola tutti divise uguali.

In Marocco la situazione era ben diversa, infatti, c'era molta ricchezza dovuta soprattutto al turismo.

La Giordania è il fiore all'occhiello del Oriente. Le donne sono più libere possono lavorare e contribuire al sostentamento della fami-



glia. Un esempio per tutte è la regina Rānia che è nata in Kuwait da genitori palestinesi e si occupa di associazioni legate al benessere dei bambini a livello mondiale.

Una regina che poteva fare molto per l'Iran è Farah Diba ai tempi dello shah Mohammad Reza Pahlavi. La regina illuminata e colta di formazione francese avrebbe potuto fare moltissimo per le donne iraniane. Lo shah e la moglie avrebbero potuto modernizzare molto il Paese e avrebbero fatto molto per le donne. Invece, con questo governo abbiamo problemi mondiali enormi.

"Negli Emirati Arabi sono stata per lavoro a Dubai. Ho avuto la possibilità di vedere affondo la società e non ho visto un povero. Anche se non avevano un possedimento grazie al Gran Emiro avevano la serenità dell'oggi e del domani. Non c'è la proprietà privata tutto è del Gran emiro, ma c'è la sicurezza di vivere in una casa dignitosissima per una persona e anche per i suoi eredi. Ciò significa minori tasse e nella correttezza più assoluta dei sudditi. Chi ruba lo fa per avere di più ed è punito con il taglio della mano o lunghe permanenze in carcere, perché nessuno ruba per povertà". C'è un grande benessere sempre nel rispetto della donna velata. Ma se guardi bene vedi borse e scarpe europee firmate. Le donne camminavano a drappelli da sole.

Israele è il centro di tutte le religioni e il muro del pianto da una grandissima emozione a qualsiasi persona proveniente da qualunque parte del mondo. Ciascuno ne chiede le grazie al proprio dio.

# Fotografia, testimone del Tempo

## Al via a Catania il Med Photo Fest

Gilda Sciortino

**A**l via, dal 22 settembre al 3 ottobre, a Catania e in diverse altre località siciliane, il "MED PHOTO FEST". A organizzare la manifestazione, pensata per rendere omaggio al mondo della fotografia, è anche quest'anno la Mediterraneum - società operante nei settori dell'editoria e della comunicazione, delle arti visive, dell'architettura e del design, della scrittura e del suono - con il patrocinio e il supporto della Regione Siciliana, della Provincia Regionale e del Comune di Catania.

"Fotografia, Testimone del Tempo" è il tema di questa seconda edizione, che si presenta con un cartellone ricco di mostre ed esposizioni, personali e collettive, come pure di dibattiti e seminari con illustri esponenti della comunicazione visiva e fotografica. Tra questi, ospite d'eccezione sarà il famoso fotografo Gianni Berengo Gardin, che, proprio in questa occasione, festeggerà il suo ottantesimo compleanno con una mostra antologica e con il "Premio Mediterraneum per la Fotografia", che gli verrà consegnato durante una delle serate di gala. Prevista anche una serie di iniziative culturali, che vanno dalle performance letterarie e teatrali ai concerti di musica d'autore. Ruolo fondamentale rivestiranno i workshop tecnici itineranti tra le architetture e la storia della provincia etnea, che daranno la possibilità di realizzare vari servizi fotografici all'interno dei meravigliosi palazzi storici del territorio, puntando l'obiettivo sull'arte e l'architettura della Sicilia, sui quartieri del centro storico di alcune pregevoli località isolate, nonché sulla gente che anima i mercati popolari.

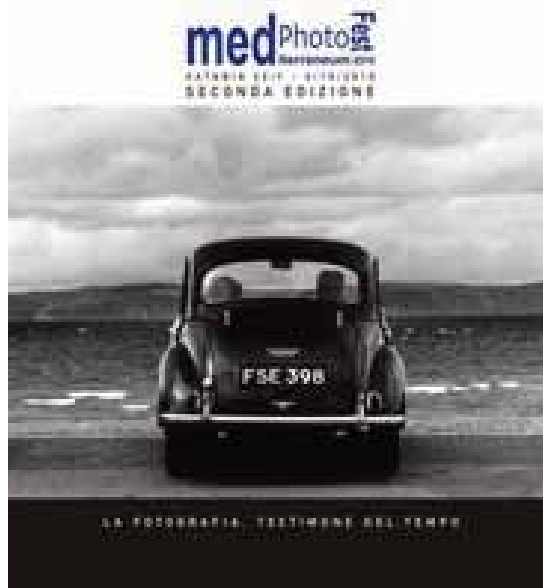
Saranno riservati a fotografi amatori e professionisti, e per parteciparvi bisognerà prenotarsi, scrivendo alla mail [info@mediterraneum4.it](mailto:info@mediterraneum4.it).

In particolare, sabato 25 si potrà prendere parte a quello su "Ritratto e Streetfashion", che punterà l'obiettivo sui quartieri pittoreschi del centro storico catanese, come il mercato del pesce e delle

spezie. Gli "Itinerari della Seduzione" si potranno seguire lunedì 27 a Caltagirone, mercoledì 29 di nuovo a Catania, e venerdì 1 ottobre al Porto dell'Etna di Riposto. L'obiettivo comune è realizzare affascinanti reportage: tra gli ambienti storici di Caltagirone, visitando la rinomata Fornace Hofmann, da poco restaurata, e l'elegante Villa Patti, ma anche alcuni tra i più rinomati luoghi-simbolo dell'importante centro calatino, come la famosa e scenografica scala di S. Maria del Monte, adiacente all'omonima chiesa edificata nel XII secolo; a Catania, tra le architetture barocche di Palazzo Biscari e lo storico cortile di Palazzo Platamone, nel centro storico della città etnea, a due passi dal cortile barocco di Palazzo Cutelli. A Riposto, invece, la giornata trascorrerà su una barca a vela, la Lady Wilmar, messa a disposizione dalla "Wilmar Sailing Charter", avendo il privilegio di partecipare a una vera e propria crociera, lungo la costa etnea, dalle acque di Taormina e Naxos fino ai faraglioni di Acitrezza. Itinerario della seduzione, quest'ultimo, sicuramente intenso e coinvolgente, reso ancora più particolare dalla possibilità di pranzare a bordo con gustosissime pietanze di mare e siciliane.

L'ultimo workshop, dedicato agli amanti della fotografia, sarà quello su "Il Corpo nell'acqua" e si svolgerà sabato 2 ottobre all'Hotel "Ora" di Viagrande e domenica 3 alla piscina "Altair" di Catania. I due appuntamenti avranno come tema l'acqua e si svolgeranno anche in esterni al mare, con la direzione artistica affidata alla creatività di Alessandra Tommei.

Ulteriori informazioni su tutta la manifestazione sul sito [www.mediterraneum4.it](http://www.mediterraneum4.it), ma anche chiamando il tel. 095.386780 o il cell. 333.3069266.



## Primo concorso fotografico "Portfolio mediterraneum 2010"

**È** nell'ambito della II edizione del "MED PHOTO FEST 2010", in programma a Catania dal 22 Settembre al 3 Ottobre, che l'Associazione Catanese Amatori Fotografia e la Mediterraneum organizzano il Primo Concorso Fotografico Nazionale Letteratura Portfolio "PORTFOLIO MEDITERRANEUM 2010" aperto a tutti i fotografi, professionisti ed amatori, residenti in Italia.

La partecipazione è gratuita. Ogni autore potrà presentare un massimo di due Portfolio a tema libero, ognuno dei quali dovrà essere composto da un minimo di 4 a un massimo di 8 foto aventi dimensione cm 30x40, (formati inferiori dovranno essere montati su cartoncino cm 30x40), indicando, a tergo, oltre ai dati personali identificativi, il numero progressivo di iscrizione.

Il Portfolio potrà essere realizzato con tutte le tecniche di ripresa e di stampa, ma non saranno accettate né visionate diapositive o files. Chi è interessato deve prenotarsi con una mail, da inviare

entro e non oltre il 16 settembre alla segreteria del concorso, all'indirizzo [staff@acaf.it](mailto:staff@acaf.it) o a [info@mediterraneum4.it](mailto:info@mediterraneum4.it), indicando nominativo, titolo portfolio/i e numero di foto con i quali l'autore sta concorrendo. La segreteria provvederà a numerare cronologicamente le varie prenotazioni e, in base alla priorità di ricezione, assegnerà ai singoli autori il primo lettore/giurato disponibile, fissando la data e l'ora di lettura del portfolio. Nel corso dell'incontro in questione, ogni partecipante sarà tenuto a illustrare al rispettivo lettore/giurato il proprio portfolio, accompagnato dalla relativa scheda di partecipazione. Tra tutti i lavori presentati saranno selezionati il miglior portfolio e gli autori segnalati. Al creatore del miglior portfolio andrà una Nikon D90 offerta da NITAL Italia, mentre agli altri numerosi premi. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito [www.acaf.it](http://www.acaf.it).

G.S.

# «Racconto la guerra, cruda così com'è» Ecco la «Caduta libera» di Nicolai Lilin

Antonella Filippi

**H**a appena 29 anni, fa lo scrittore e il tatuatore. Come scrittore, il suo primo romanzo, *Educazione siberiana*, che sarà presto al cinema per la regia di Gabriele Salvatores, è stato uno dei casi letterari dello scorso anno, oggi Nicolai Lilin si ripropone con la stessa durezza con *Caduta libera*, pagine in cui riferisce della sua esperienza di cecchino nel conflitto ceceno. Insomma, la guerra di Nicolai va avanti. Come tatuatore, da quando si è trasferito in Italia, ha aperto un piccolo negozio di tatuaggi e porta avanti l'antichissima tradizione del tatuaggio siberiano, fatta di regole rigide e codici complessi. Lui è uno che pratica la scrittura come catarsi, uno che ha sparato, uno che reputa indispensabile la morale nella vita, uno che non comprende il potere né i poteri né la finta pace che ci avvolge né il governo che ci governa.

È nato in Transnistria, terra stretta tra Moldavia e Ucraina. Dopo il durissimo servizio di leva per l'esercito russo in Cecenia, Nicolai sceglie di cambiare vita, in Italia. «Il mio Paese rappresenta un nodo cruciale per la geopolitica internazionale. Una terra voluta da tanti, da qui è passata la storia, quella zarista, quella comunista, fino all'attuale democrazia. È uno Stato di passaggio: la Russia lo vuole per mantenere il controllo su alcune zone dell'est europeo, la Moldavia tenta di riprenderselo per entrare nell'Unione Europea».

## Perché tante polemiche attorno ai suoi libri?

«Ho portato all'attenzione un argomento nuovo e sono scesi in campo due schieramenti: quello che mi sostiene con coraggio e quello che prova a screditarmi. O mi minaccia».

## Conosce Roberto Saviano?

«Non mi paragonerei a Roberto che è un mio amico ma che combatte gli intrighi tra Stato e criminalità organizzata restando in Italia, mentre io sono dovuto andar via. Ho solo scritto un romanzo provocatorio: per far sapere che in Europa c'è un avviato supermercato di armi in mano ai privati».

## E lei non risparmia particolari. «In guerra mi facevano più impressione i vivi che i morti», ha scritto.

«Non conosco altro modo di scrivere se non quello crudo e diretto: scrivo come se raccontassi. Non voglio addolcire, la gente deve capire cos'è un conflitto».

## L'identità va difesa?

«La società si evolve e aggrapparsi a modelli di 500 anni fa può essere un suicidio. Dobbiamo vivere il nostro tempo, mantenendo invariati alcuni punti di riferimento come l'amicizia, il rispetto, la famiglia».

## Conosce la Sicilia?

«Mia madre ha sposato un signore siciliano, amo la Sicilia, i suoi autori, soprattutto Pirandello perché sono un maniaco del teatro. Ho un amico pittore siciliano, Angelo Vadalà, che vive a Firenze ma che s'è portato dietro quella vostra incredibile luce. Luce d'Africa».



## Konvolut, il fascino metatemporale delle 'biblioteche infinite' alle FAM di Agrigento

**A**lle FAM di Agrigento, la Galleria di Arte Moderna alle Fabbriche Chiaromontane, s'inaugura il prossimo 25 settembre «Konvolut. Biblioteca infinita» di Michele Canzoneri, l'autore delle vetrate dell'Esamerone e dell'Apocalisse del Duomo normanno di Cefalù e di quelle, commissionate dall'architetto Renzo Piano, per la Basilica di San Pio a San Giovanni Rotondo. Il suo diario di lavoro sull'Apocalisse, infine, concepito come opera autonoma e recentemente acquisito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, è custodito nella collezione degli originali di autori storici del prestigioso istituto.

«Konvolut. Biblioteca infinita» è il quinto dei sei progetti intorno all'arte moderna e contemporanea programmati per il 2010 alle FAM dall'Associazione Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento di Agrigento guidata da Antonino Pusateri per celebrare i dieci anni di attività. Evento di punta «Astrazione Siciliana. 1945-1968», l'ine-

dito excursus nella produzione, dal dopoguerra al Sessantotto, di decine di artisti emigrati, e non, dall'isola svoltosi da marzo a luglio scorsi. Spiega il presidente Pusateri: «Canzoneri identifica in modo completo la maturità artistica della Sicilia, collegando due millenni di formidabile produzione pittorica/plastica. È autore libero, indipendente intellettualmente e archetipo di modernità attraverso una continua innovazione stilistica e di contenuti. Canzoneri è membro e pares del focus group delle FAM. Un traguardo che si armonizza con gli obiettivi della nostra Associazione: condividere con gli artisti il prodotto del loro intelletto e non fermarsi a mere manifestazioni espositive». Per il catalogo di «Konvolut. Biblioteca infinita», curato da Anna Li Vigni con la presentazione di Antonino Pusateri e pubblicato da Silvana Editoriale, sono intervenuti prestigiosi nomi della cultura italiana.

# Tony Scott, la leggenda del clarinetto

## Film di Maresco sul musicista italo-americano



**A**tre anni dalla scomparsa di Tony Scott, debutta il film che il regista Franco Maresco ha dedicato al più grande clarinetista del Jazz. Il film, prodotto da Cinico Cinema, Rai Cinema e dalla Film Commission Sicilia, sarà presentato fuori concorso al Festival di Locarno l'11 agosto. "Io sono Tony Scott, ovvero come l'Italia fece fuori il più grande clarinetista del jazz", prodotto da Giuseppe Bisso, con la sceneggiatura dello stesso Maresco e di Claudia Uzzo è stato realizzato in tre anni e racconta la vita del clarinetista siculo-americano Anthony Joseph Sciaccia, divenuto alla fine degli anni '40 Tony Scott, il più grande clarinetista del jazz moderno. Ripercorrere la vicenda musicale e personale di Tony significa raccontare sessant'anni di jazz, di incontri umani e artistici incredibili, ma anche la storia americana della seconda metà del secolo scorso, con le sue battaglie per i diritti civili e umani, di cui Tony Scott fu uno dei principali e appassionati sostenitori. Quella di Scott è una storia incredibile, caratterizzata da una parabola ascendente fintanto che l'artista si trova negli States. Tony fu sempre in prima linea contro ogni forma di discriminazione, politica o etnica, perché sapeva bene che cosa significa essere emarginati in un paese straniero. Era nato nel 1921 nel New Jersey, da genitori siciliani arrivati in America da Salemi (Trapani) all'inizio del Novecento e aveva vissuto sulla propria pelle l'umiliazione di essere definito un "dago", un italiano secondo la definizione razzista che ne davano gli americani. E come lui tanti altri erano chiamati mafiosi, molti italiani che sarebbero diventati grandi del jazz: Nick La Rocca, Eddie Lang (Salvatore Massaro), Joe Venuti, Louis Prima, Tony Parenti, Frankie Laine (Francesco Lo Vecchio), Frank Rosolino, George Wallington (Giacinto Figlia) e tanti altri.

**La palestra di casa.** La musica Tony la impara dallo zio, musicista in una banda di paese. Successivamente si forma alla celebre Juilliard School di New York, vera e propria scuola di talenti artistici. Ma è sulla Cinquantaduesima Strada che il genio artistico di Scott viene alla luce. E' lì che Scott si forma, durante le jam-session con Charlie Mingus e Dizzy Gillespie. Del '43 è l'incontro che gli cambia la vita, con Charlie Parker. Tony è uno dei pochissimi bianchi ammesso alla corte di Parker. "Can I play with you?", chiese un giorno Parker ad uno stupefatto Scott. Per Tony fu l'inizio di una

grande ascesa professionale. Tony Scott è stato, insieme a Buddy DeFranco, il primo clarinetista a suonare il be-bop su uno strumento che sembrava inadatto per parlare la lingua di Charlie Parker. Il film racconta, con testimonianze di protagonisti di allora, che Tony fu il musicista più decisivo a portare Bill Evans nel jazz, facendogli incidere alcuni dei suoi primissimi dischi. E Bill gli fu sempre affezionato, come testimonia Eddie Gomez.

Quanti sanno che Banana Boat, una delle più celebri canzoni del pianeta, fu l'arrangiamento di un canto di lavoro giamaicano scritto proprio da Tony Scott? Il celebre inizio "Day-o" fu una sua invenzione. Tony per decenni sostenne di essere stato defraudato dei diritti che gli spettavano, ma in realtà questa storia fu una delle tante ossessioni che con il trascorrere del tempo caratterizzeranno il Tony Scott della vecchiaia.

**La World Music.** Tony Scott alla fine degli anni Cinquanta lasciò gli Stati Uniti e andò a vivere in Oriente per cinque anni, tra Giappone, Indonesia e Thailandia. Qui mise a punto forse il primo vero esempio di World Music, di fusione di musica tradizionale orientale e improvvisazione. Il suo fu un contributo innovativo perché i musicisti di Koto, per esempio, non praticavano l'improvvisazione, che consideravano quasi un tabù. Nel 1964, Tony registrò Music For Zen Meditation. Uno dei dischi fondamentali degli anni Sessanta, che ha influenzato intere generazioni di musicisti.

**Il regista.** "Dei tanti sbagli che Tony Scott fece nella sua vita - dice il regista Franco Maresco, che con quest'opera palesa il suo grande amore per il jazz - il più grave fu senza dubbio quello di stabilirsi in Italia alla fine degli anni Sessanta. L'Italia con Tony dimostrerà di essere il paese incivile e imbarbarito che tutto il mondo conosce. Certo Tony Scott fu un uomo tutt'altro che facile, soprattutto negli anni della maturità, ma il paese in cui erano nati i suoi genitori non lo capì, non ne capì la grandezza, o forse la capì e proprio per questo lo emarginò. A parte pochi amici che lo sostennero fino alla fine, per il resto col tempo si ridusse a suonare in giri che non erano certo alla sua altezza, senza che le istituzioni e i grandi festival lo invitassero mai a esibirsi sui loro palcoscenici. Il film racconta, per esempio, che nei "militanti" anni Settanta Tony fu visto dai musicisti dell'avanguardia di allora addirittura come un fascista, semplicemente perché vestiva di nero e aveva un quartetto con Romano Mussolini.

Così, capitava che a un concerto il pubblico scattava sull'attenti, facendo schioccare i tacchi. Ci sarebbe da ridere se non fossimo già impegnati a piangere. Nella parabola discendente, anche un film con Piero Chiambretti. Ecco, seguendo Tony Scott, raccontiamo gli ultimi trent'anni di vita italiana. Uno peggiore dell'altro, fino alla deriva attuale. Tony Scott è la metafora della morte dell'arte. Lui amò veramente il jazz, più di quanto si possa immaginare. Per il jazz rinunciò ad arricchirsi, a diventare miliardario. Ma questo non è un film sul jazz ma un film sul personaggio, che permette allo spettatore di entrare nel vivo del musicista. Lo spettatore finisce per immedesimarsi in Tony Scott. Il grande clarinetista muore dimenticato da tutti nel 2007, a 86 anni, in un paese che non lo ha mai riconosciuto come il grande artista che era."



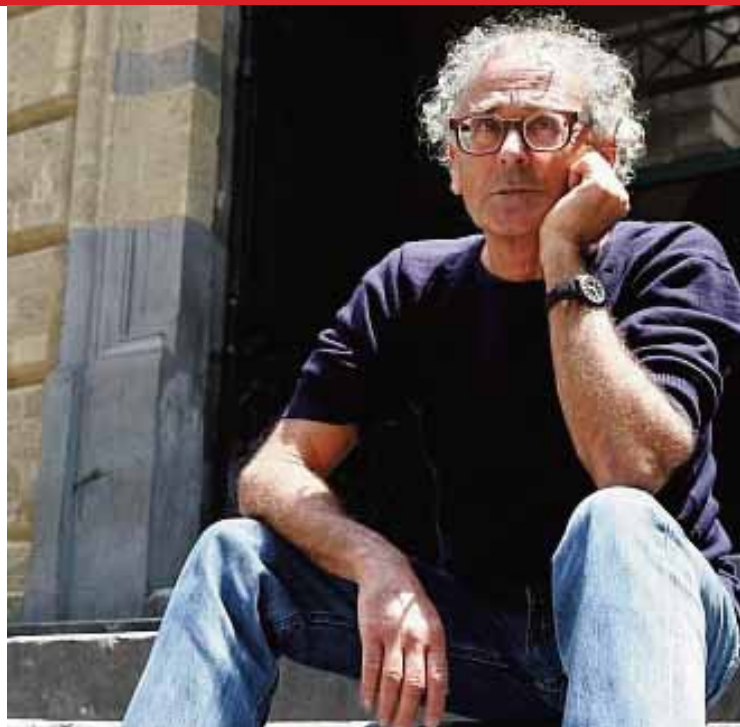
## Quando l'amore è buio

Franco La Magna

**T**orna a puntare ossessivamente l'obiettivo sulla devianza minorile partenopea Antonio Capuano ("Vito e gli altri", "Pianese Nunzio", "La guerra di Mario"...), costruendo - con secco montaggio alternato - una storia di colpa-pentimento-espiazione, interfacciando due ambienti sociali (il sottoproletariato violento, miserabile e spaccone e una famiglia della buona borghesia colta e progressista), in cui due vite saldate da una violenza carnale consumata in una notte brava, sono infine redente dallo straziante senso di colpa di uno dei carnefici e il tormentato perdono della vittima.

"L'amore buio" (2010) del napoletano Antonio Capuano (*nella foto*) immerge tutto il pathos del film nel disagio mentale del rapporto a distanza torturatore-torturata, mostrando il diverso percorso compiuto dai protagonisti, inevitabilmente destinati ad un "necessario" accostamento che conduca entrambi all'atto finale di salvifica liberazione. Irene (l'esordiente Irene De Angelis), vittima della violenza, ritrova se stessa accostandosi al teatro ed alla recitazione, ma riscoprendo anche una città (le pietre, i vicoli, il presepe...) nella quale capisce di non aver realmente vissuto chiusa e protetta da una sorta di gabbia dorata, aprendosi quindi - consequenzialmente - a contatti umani finora del tutto aborriti, ignorati e sconosciuti. Accentuando, alla fine, un trasferimento a S. Francisco dove la conduce il fidanzato pronto ad intraprendere una (si suppone) brillante carriera in un'università americana. Il sedicenne Ciro (Gabriele Agrio, anch'egli alla prima esperienza cinematografica), uno degli stupratori, denuncia e si autodenuncia, finisce al minorile e da lì inizia la lenta, irreversibile, risalita dal buio, scrivendo centinaia di lettere ad Irene (alle quali ella dapprincipio non risponde), litigando con la psicanalista (Valeria Golino), fuggendo, ribellandosi, autopunendosi, subendo violenze ed ostracismi dai compagni di cella, sui quali poi riesce ad affermare la rettitudine e l'onestà della sua condotta, conquistandoli. Un rap finale ne suggella la definitiva conversione. "Cambiare per non morire e non morire per cambiare", sono le parole del prete chiamato dal minorile per un incontro con i ragazzi, durante il quale Ciro legge due sue poesie sulla conquistata "in corpore vili" differenza tra "amore" e "scopare".

Irene finirà per riconoscere la lealtà del ravvedimento (interessante



l'inserimento extradiegetico del ghiacciaio che si scioglie, che richiama l'uso del montaggio connotativo teorizzato da Eisenstein), superando forse la traumatica esperienza dello stupro collettivo esibita nel lunghissimo, muto, incrociarsi degli sguardi tra lei e Ciro. Tra immancabili, ma non retoriche, citazioni ed autocitazioni, "L'amore buio" porta uno squarcio di luce e di speranza (anche le carceri umanizzate che contribuiscono alla redenzione, in perfetta simbiosi con la crisi di coscienza di Ciro) laddove un'umanità cenciosa e brutale sembra condannata alla dannazione, eppure senza nulla sottrarre all'asprezza della denuncia.

Tra gli altri interpreti Corso Salani e Luisa Ranieri, tolleranti e intelligenti genitori di Irene che contribuiscono a tirar fuori la figlia dalle sabbie mobili.

### Scuola di scrittura narrativa promosso dall'associazione Nientetrucchi

**U**n percorso di formazione biennale sulla scrittura narrativa d'invenzione condotto da scrittori di tutta Italia. Un'esperienza finora mai realizzata in Sicilia, promossa da "Nientetrucchi". Idea, quest'ultima di Leonora Cupane, del Centro Studi Narrazione "Le Città Invisibili", perfezionata grazie al contributo di Eleonora Lo Iacono, di "Scripta-Volant". La sede sarà il Baglio Zisa, al civico 19 dell'omonima piazza, e il Centro studi, in via Teatro Biondo 15.

"Scrivere racconti è un'azione che ha motivazioni ricche, complesse, polivalenti. Questa consapevolezza - spiega la Cupane - ci ha guidato nel pensare Nientetrucchi. Lo abbiamo voluto un percorso ricco, articolato, profondo, complesso ma non complicato. Un percorso anche giocoso, uno di quei giochi seri come è la letteratura, che parte dal livello base, dal "grado zero" della scrittura,

e non è rivolto agli addetti ai lavori, ma a tutte le persone che amano scrivere. Il suo nome arriva dal testo di Raymond Carver "Niente trucchi da quattro soldi: consigli per scrivere onestamente". Un omaggio allo scrittore statunitense e alla sua concezione della scrittura narrativa come una pratica che esige attenzione e cura nei confronti dei minimi dettagli del reale".

Chi è, dunque, allettato dall'idea di imbarcarsi su questa nave della scrittura, spiegando le vele dell'immaginazione e liberando il talento narrativo che è in lui, può scrivere all'e-mail [info@nientetrucchi.org](mailto:info@nientetrucchi.org), oppure chiamare il cell. 331.9182347, il lunedì e martedì dalle 15 alle 20.30 e il mercoledì e venerdì dalle 10.30 alle 20.30. Per ulteriori informazioni, il sito da visitare è [www.nientetrucchi.org](http://www.nientetrucchi.org).

G.S.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione